RELAZIONE GENERALE

APPROVAZIONE

(Delibera C.C. n. 89 del 14-15-21-27-28 ottobre e 4 novembre 2009)

CITTA' DI SENIGALLIA

Piano Particolareggiato Centro Storico

agosto 2004

Relazione Generale

CITTA' di SENIGALLIA
Piano Particolareggiato Centro Storico

Sindaco Luana Angeloni
Ufficio Tecnico - Responsabile del Procedimento
Enrica De Paulis
Gruppo di lavoro
Pier Luigi Cervellati Pierluigi Floris
Con la collaborazione di Federica Stupazzini, Giorgio D'Albano
Roberta Zanoli, Ulrich Seum, Maria Cristina Marchan Serra,
Floris & Giommi Associati, Fabio Uguccioni, Filippo Mencarelli.

analisi, ipotesi e indirizzi progettuali

marzo agosto 2004

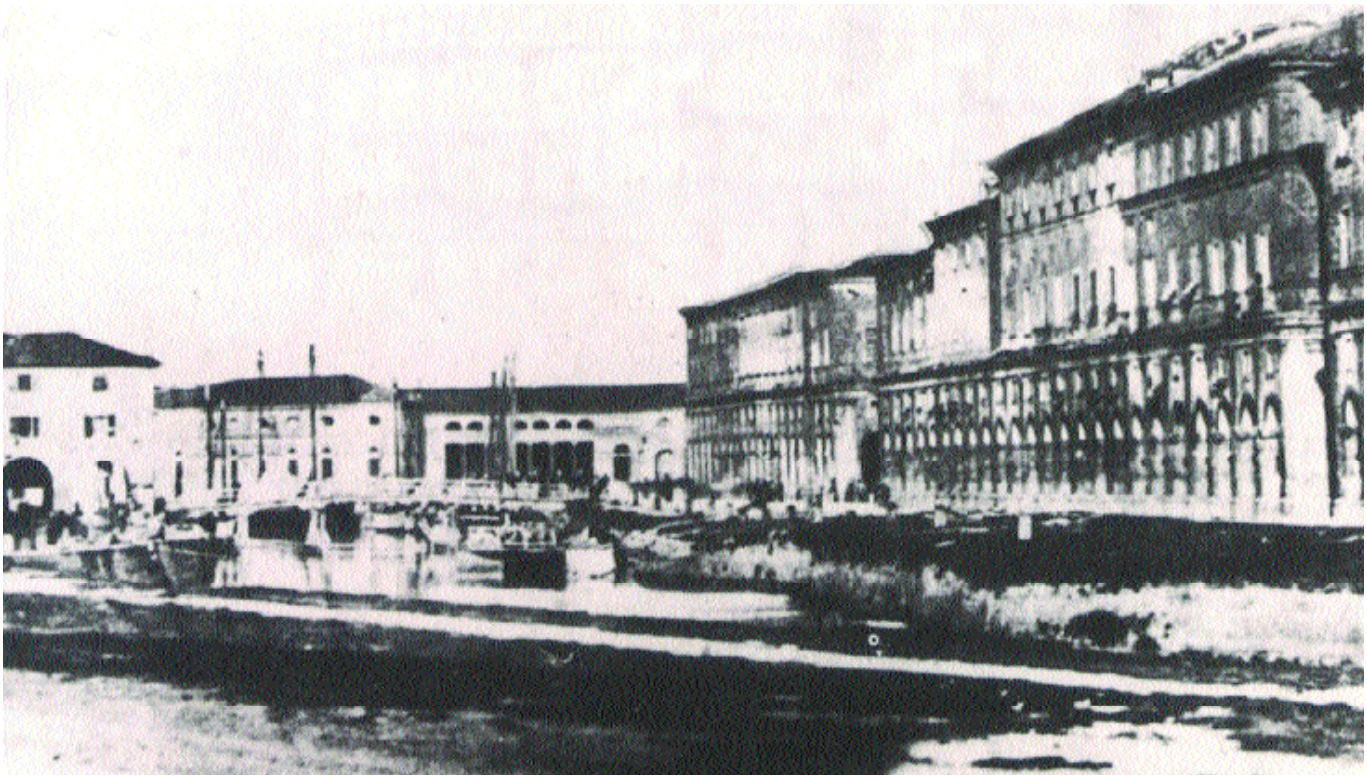
il terremoto del 1930

premessa

Il 1930 fu un anno drammatico. La città ebbe un forte choc. Il terremoto segnò la fine di un'epoca. E di una immagine. Senigallia non fu mai più come prima. Perse il carattere monumentale e festoso; da allora, voltò le spalle al mare.
E' sufficiente osservare qualche foto del dopo terremoto e confrontarle con le stampe sette-ottocentesche e le immagini di prima. Ci si accorge subito come si sia perduta la vitalità della città-porto, mercantile; come sembri appannata l'operosità dei suoi abitanti. Il centro dell'insediamento murato, nelle vecchie foto, è rappresentato dal fiume Misa sul quale attraccavano navi, barche e –sulla riva destra dell'abitato (la sinistra, per chi viene dal mare)- prospettano, formando una specie di palizzata, i sontuosi "portici Ercolani".
(Dovevano rispecchiarsi anche nell'altro lato, sulla riva sinistra). I "vanvitelliani" portici Ercolani -costruiti verso la metà del '700- non costituirono l'unico ampliamento e rimodernamento della città. Verso la metà del settecento -pontefice Benedetto XIV, il bolognese Lambertini- Senigallia è tutta un cantiere. Oltre i portici, intesi quali pubblica urbanizzazione, a cui si innestano i privati, molti (e con architetture di grande prestigio) sono i nuovi palazzi in costruzione. Un secolo dopo -

pontefice Pio IX, il senigalliese Mastai Ferretti- nuovi interventi saranno realizzati all'interno della cinta muraria. Il grande e circolare "Foro Annonario" materializza in una rotonda costruzione neoclassica quella famosa "fiera di Senigallia", che in alcuni periodi storici, durava anche 16 giorni consecutivi. "Tutto a Senigallia è dovuto alla fiera", scrivono gli storici, "compreso la presenza di un grande teatro".

Senigallia assunse –con la devoluzione pontificia (1631) un carattere monumentale per la misura e l'altezza dei fabbricati, per gli elementi architettonici e decorativi in pietra, spesso d'Istria, per l'ortogonalità e classicità dell'impianto urbano conferitole dalle varie "ampliazioni".
Il ritorno dello Stato Pontificio dopo l'occupazione napoleonica, segnò un altro periodo di notevole incremento economico e, di riflesso, di cospicuo arricchimento urbanistico. A partire dal 1823 Senigallia ha una congiuntura economica nuovamente favorevole. C'é una nuova effervescenza costruttiva. (Si pensi al teatro inaugurato due volte: nel 1830 e, dopo un incendio devastante, nel '40, chiamato "la Fenice", "più grande e più bello di prima". Oltre al "Foro Annonario" si costruì il Ponte girevole sul Misa. L'acquedotto del Coppo. La selciatura delle strade territoriali. E, infine e non per ultimo, il catasto -datato 1817 . 1818- continuamente aggiornato fino al 1860, che rappresenta il punto di avvio del nostro lavoro).
La città di Senigallia, con Pio IX, "felicemente regnante", ottenne benefici che si tradussero in opere "pubbliche" prestigiose quali Collegi, Convitti, Licei, Dogane. La popolazione in questo periodo –intorno al 1850- ammontava a poco più di 16.500 unità di cui la metà erano "contadini". Abitavano nell'entroterra. Gli altri vivevano quasi tutti all'interno della città murata o nelle immediate vicinanze. Il canale Penna, con le case dei lavora-



tori che vi prospettavano, costituiva il confine meridionale. Quasi un'anticamera produttiva per chi veniva da Ancona.
Contadini (operai artigiani, pescatori) e cittadini si incontravano nei giorni della fiera e abitavano in ambienti di forte suggestione. Pur trattando della città murata non possiamo ignorare il territorio agricolo che la circondava. Emilio Sereni in Storia del paesaggio agrario italiano, così descrive questo ambiente: non ci si potrebbe dar ragione del paesaggio marchigiano con un semplice riferimento alla storia delle tecniche e dei rapporti agrari di quella regione, senza riportarci a tutto il processo di sviluppo economico e sociale della società comunale prima e pontificia dopo, con la sua vita cittadina, con i suoi commerci, i suoi traffici, con le sue interne contese politiche e così via. La campagna senigalliese era quindi in stretta simbiosi economica e sociale con la città.

Quando sul finire dell'800 –primi del 900- iniziò un processo economico turistico industriale furono intraprese nuove opere di sistemazione. Una parte del ghetto venne abbattuta per realizzare un vero e proprio vuoto urbano: Piazza Simoncelli. Il quartiere dei pescatori nella zona a sinistra del Misa fu ampiamente ristrutturato. Si infittirono le costruzioni extra moenia. Il canale scolmatore Penna venne tombato. Ma all'interno delle mura l'impianto urbano conferiva ancora una sontuosità degna della capitale. La presenza di tanti palazzi intonacati con i colori chiari –assai simili a quelli di Roma- e l'equilibrio delle architetture civili con quelle religiose, la presenza di barche a vela, eccetera eccetera, offrivano tutti i giorni –e in modo speciale, al tempo delle fiere- un'immagine di serenità economica, di
benessere culturale. L'avvio del turismo balneare precedette quello delle città contermini. La presenza industriale conviveva con l'ordinato assetto

della fertile campagna.

Dopo il 1930 cambia lo scenario urbano. Si spense quella vitalità e serenità che si era riflessa nello scenario urbano, variato di volta in volta con il passaggio da uno "stato" all'altro. Due archi trionfali dei portici Ercolani vengono abbattuti; molti i palazzi scapitozzati di un piano, scorticati dell'intonaco e in parte mutilati delle decorazione litoidi. Sostituite da anonime fasce di cemento. Il Misa, fiume canale porto, ingabbiato nelle sponde laterali si allontana dalla vista quotidiana. Le barche attraccano fuori nelle nuove banchine. Il Teatro era inagibile. Venne anche bombardato 14 anni dopo. Rimase chiuso per decenni.

In breve tutto il centro fu semidistrutto dal terremoto. (E dalla ricostruzione; nel senso che si preferì demolire ciò che era rimasto in piedi. Si preferì sostituire il legno e la pietra con il cemento. Si preferì innovare invece che ripristinare, restituire. L'effetto –che ancor oggi si vede- è quello di un simulacro di città antica. Ovvero di una città antica scarnificata e ingabbiata.
Meglio, molto meglio, i nuovi interventi fatti negli anni '30 del novecento. Infatti, l'impegno ri-costruttivo generale si caratterizzò soprattutto con la presenza di pregevoli architetture del razionalismo italiano, come il Palazzo ex GIL, l'arena a sud della Rocca, la nuova rotonda sul mare. All'nterno della mura, l'insieme Senigallia non ha più quella "storicità", quell'aurea che si riscontra in altri centri. E non solo per i guasti provocati dal terremoto. Le nuove costruzioni, che dilatano all'esterno del perimetro murario -pur razionalizzate con un primo piano regolatore, immediatamente successivo al terremoto –assai limitato nel definire nuovi assi stradali- le nuove costruzioni, non si rapportano con le preesistenze ambientali e tanto meno con quelle edilizie. La cinta muraria in molti punti viene manomessa e in altre parti totalmente occultata da fabbricati di varia tipologia e di differente mole. Lo stesso accesso al centro storico –con le sistemazioni del secondo dopoguerra- è spesso improprio e teso a nascondere, a sopraffare le mura intese come ostacolo, impedimento, chiusura al traffico automobilistico.

Il piano particolareggiato che regola questa parte della città del 1975 non coglie il significato monumentale di tutto l'insieme urbano. L'obiettivo della conservazione non si può raggiungere per l'astrattezza normativa e la mancanza di parametri operativi concreti. La superficialità delle analisi tipologiche e l'assenza di quel "codice di pratica" o "manuale di restauro", che dir si voglia, impedisce che i nuovi interventi edili contribuiscano a ripristinare l'originario assetto. Manca inoltre un'idea progettuale in grado di impostare il ruolo che il centro storico deve assumere nel quadro complessivo della pianificazione generale. La cartografia e gli elaborati grafici di riferimento, testimoniano una certa sciatteria operativa che rispecchia una non adeguata conoscenza della cultura urbana di questa città del passato. Gli aggiornamenti al piano non disincagliano la sterilità della normativa genericamente –e lo si ripete- astrattamente ancorata alla conservazione. (Conservazione di ciò che è stato modificato, alterato, sostituito a causa del terremoto….. o conservazione di quel "genius loci" che aveva improntato di se l'insediamento e le successive stratificazioni?)
Conservare non equivale a restaurare.
Il termine "mantenimento" è generico. Come tutela. Come, appunto, conservazione. Occorre distinguere, fra mantenimento / manutenzione / consolida-

mento e restauro.
L'uso indeterminato dei termini ha causato molta confusione. Si conserva con la manutenzione e il consolidamento, che però non hanno lo stesso significato di restauro. Si manutiene o si consolida (si conserva) l'esistente. Lo stato quo. Mentre, restaurare nel suo significato originario sta per restituire. Negli ultimi anni si è assistito ad un insieme di interventi sugli edifici monumentali (anche a Senigallia) che hanno consolidato spesso la polvere più recente, magari superfettante, ma si sono inventati elementi nuovi. Possibilmente dissonanti. "Altri" rispetto alla struttura e alla cultura materiale del fabbricato su cui si è intervenuti. Pur di non rifare gli elementi architettonici mancanti, pur di non ripetere metodologie costruttive e tecniche del passato, si è preferito "creare" nuove forme con materiali diversi. Inserendo cemento al posto del legno. Prodotti sintetico plastici, al posto della calce. Questo è avvenuto (e in parte avviene ancora) non solo nei singoli monumenti: nell'ambito del restauro urbano, del restauro dei centri storici, è prassi abbastanza ricorrente. L'edilizia minore è demolita e sostituita con "moderna" architettura. E' la vecchia solfa dell'autenticità. Del vero e del falso. Del contrasto epocale. E', più semplicemente, la paura del restauro inteso come copia. Appunto, come falso storico.
Restituire sta per riconsegnare, ricondurre, ristabilire. Ripristinare. Restituire l'oggetto, il monumento, la città storica. Il paesaggio. Riconsegnare la sua identità. Ristabilire il rispetto o il rapporto fra presente e passato. Dopo la ricostruzione di San Gregorio a Roma (finita nel 2003) si è compreso che il vero restauro consiste nel ripristinare le condizioni origianrie del monumento più che danneggiato, distrutto. Come avvenne per il ponte dell'Ammanati a Firenze (ricotruito nei primi anni '50 del 900)...
Il ripristino è la ricostruzione filologica -mediante un apparato documentale, grafico, fotografico e di ricerca sulla storia culturale e materiale del periodo di costruzione, delle forme e delle strutture, che elimini qualsiasi creatività- di un fabbricato, di un isolato o di un centro storico o di un paesaggio (o di una sua parte) distrutto, demolito o alterato. Il restauro-ripristino filologico si applica anche per le zone non costruite. Per i giardini o per parchi manomessi, per le piazze, per il territorio. Ancora, per il paesaggio.

Non a caso, Senigallia, non ha -come si dice- "letteratura". Non è citata nella "Guida ai centri minori" curata da Lucio Gambi per il Touring Club Italiano. Questo centro storico viene considerato "distrutto" dal terremoto e quindi troppo alterato. Non fa parte integrante degli itinerari turistici. Eppure, possiede ancora molte potenzialità. Il terremoto è stato sì devastante, ma molte parti sono ancora integre e molte sono quelle ripristinabili. Restituibili alla loro originaria vitalità.
Senigallia può e deve –se si è d'accordo- far parte degli itinerari che illustrano le città d'arte.

Obiettivo prioritario, lo si è affermato fin dall'inizio, è quello di innescare con il piano per il centro storico un progetto pianificatorio teso a qualificare tutto l'esistente, iniziando dalla città di antica formazione, per investire il restante territorio del centro urbano. Un piano per il centro storico, nei fatti, per non essere un piano meramente cartaceo, dovrebbe dare risposte concrete in ordine alla società che usufruisce del centro stesso. All'economia di un territorio in quanto il centro storico è un bene, una risorsa, che ha anche precise valenze economiche. E, non per ultimo, all'identità di un luogo.
Ci si preoccupa molto del mercato mondiale del lavoro, delle insidie poste dalla cosiddetta "globalizzazione", è nostro convincimento che solo affermando il "locale" -l'identità urbana e territoriale insita ancora nei centri storici- si riesca a respingere una sempre più massiccia opera tesa ad omologare -omogeneizzare- tutto e tutti.

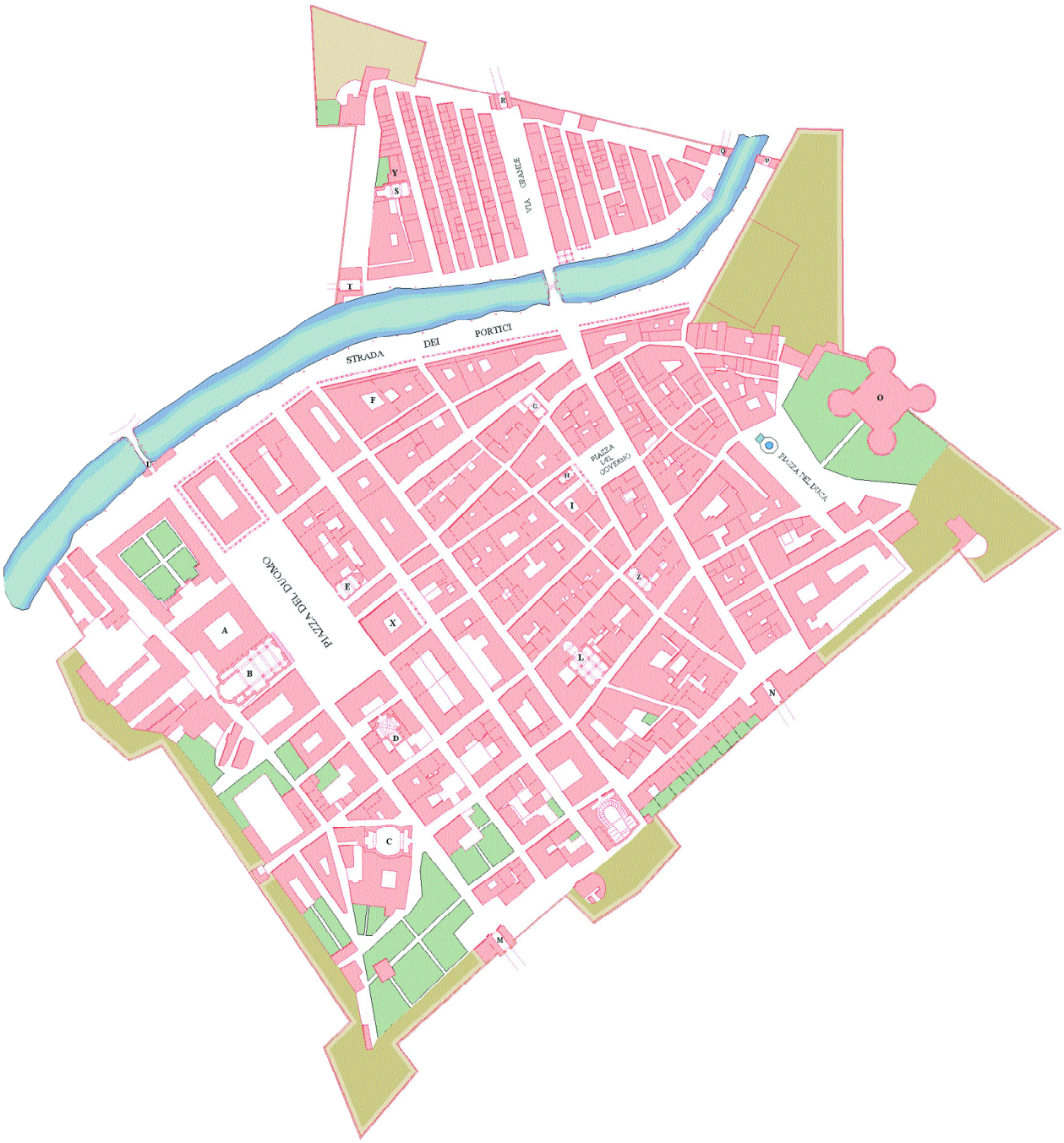
Lo "spirito" del centro storico lo si ritrova ancora integro in alcune zone –di non modesta misura- nell'entroterra agricolo. Il nostro compito è limitato a un perimetro che investe alcune aree adiacenti le mura. Un perimetro casuale che potrà essere assunto quale area da sottoporre a variante, ma non rappresenta un confine, o un limite a cui attestarsi. Dalla lettura delle trasformazioni avvenute si è dell'avviso –in prima approssimazione- che il perimetro del piano debba coincidere con il perimetro della cinta muraria e che i prolungamenti per i necessari servizi e le indispensabili infrastrutture debbono investire un ambito territoriale più vasto di quello particolareggiato nel 1975.

Delimitiamo la città murata. Individuiamo gli edifici che in quanto coevi a molti di quelli analizzati all'interno della città murata sono degni d i interventi conservativi in rapporto alla tipologia di appartenenza.
E tuttavia ci si permetta di suggerire la campagna, il territorio comunale non urbanizzato, quale autentico e naturale prolungamento del centro storico.

Molte zone agricole sono ancora integre, ancora più "storiche" del centro. Sono il reale prolungamento l'effettivo spazio di pertinenza a cui cui riferirsi. Questo è un punto importante di inquadramento generale. Si deve evitare che il centro storico diventi una zona a se stante, separata dal contesto territoriale. Il centro non è la sola area speciale del territorio senigalliese. La campagna rappresenta la sua continuità. La campagna, infatti, è stata conformata contestualmete alla città murata. Il "paesaggio agrario" è frutto di una elaborazione complessa; deriva dalla fusione di innumerevoli elementi. Esattamente come il centro storico.
La squadratura dei filari della piantata di alberi vitati, la organizzazione del podere mezzadrile o del podere lavorato direttamente, la sistemazione dei campi nelle zone altimetriche, o più materialmente tutto ciò che corrisponde a scoline, cavedagne, fossi, ciglioni ecc. non solo è presente nell'idea e nella pratica della "costruzione" fatta dall'uomo del paesaggio agricolo, ma è anche ciò che caratterizza il territorio. Ancor più delle singole costruzioni ad uso agricolo o agricolo padronale.
Attribuire a questo paesaggio il ruolo di luogo da tutelare, significa porre le premesse per valorizzare e qualificare lo stesso centro storico. Non sembri paradossale. L'evoluzione della storia e delle tecniche, il cambiamento delle culture è sempre avvenuto nel passato anche recente. E continuerà ad avvenire. Mantenendo -in ogni caso- le forme, i caratteri, quell'insieme di ele-

menti spesso stratificati che formano la fisionomia del paesaggio senigalliase Un territorio agricolo da intendere come "Parco". Parco del futuro. Luogo che distingue una città dalle altre, come i giardini distinguono e arricchiscono un palazzo dagli altri. Parco del centro storico. Le terre poste a cultura sono il frutto del lavoro dell'uomo, come la città del passato. Anche le altre terre, quelle a vegetazione spontanea, in un contesto fortemente antropico, sono il risultato di scelte e di azioni umane. Parco di tutta la città. Perché è il "parco" del nostro futuro al di là che sia pubblico o privato. Determinante è che sia percepito e usufruito dalla collettività. Le trasformazioni culturali sono inevitabili, ma la "sistemazione" deve essere curata, mantenuta. Come avviene per il centro storico. Da pianificare con criteri analoghi al centro storico. Centro storico e campagna, in questa prospettiva rappresentano la base per riorganizzare l'assetto di tutta la città. Città murata e campagna sono patrimonio, risorsa, paesaggio dell'intera comunità.

In sintesi. Il perimetro da pianificare della città storicadovrebbe coincidere con la cinta muraria.
Il territorio circostante –oltre a quello individuato e al di là dei vincoli di rispetto burocratico posti dalla variante del 1975- è indispensabile per reperire, secondo un disegno funzionale e appropriato, le strutture indispensabili alla riqualificazione della città murata. In prospettiva, però, la campagna -intesa quale parco del futuro- dovrà connettersi direttamente al centro. Entrambi sono storici. Entrambi sono una risorsa. Entrambi rappresentano la nostra identità. Non possiamo dimenticarlo o rinviarlo come problema di secondaria importanza. Domani, come diceva un vecchia canzone, è troppo tardi.



Catasto Pontificio 1817-1818

metamorfosi di una città

IL CATASTO PONTIFICIO 1817-1818

La nostra storia urbana inizia con il primo documento cartografico elaborato con strumenti ottici. Un vero e proprio censimento della conformazione edile e delle attività che si svolgono all'interno dei fabbricati rilevati. Il cartiglio è mendace. Inizia con "Stato Pontificio" e prosegue: Mappa originale della città di / SENIGALLIA / rilevata dalli sottoscritti Geometri dal Giorno 3 Decembre / 1817 al giorno 19 Gennaro sotto la direzio / ne del Signor Ingegnere Ispettore/ Pietro Oggioni Quindi le firme e la scala di "doppia canna".

E' un cartiglio mendace perché una mappa di questo genere non si disegna in un mese e mezzo con le feste di Natale e Capodanno….. In realtà il catasto delle città marchigiane definito sempre "catasto pontificio" è iniziato qualche anno -almeno un decennio- prima, in epoca napoleonica. Lo testimonia la grafia, i colori, le diciture dei "sommarioni". Uguali in tutto quel territorio dello Stato Pontificio che nei primi decenni dell'ottocento diventò parte della Repubblica Cisalpina. Uguali a quello celebre di Venezia, che è sempre rimasto attribuito a Napoleone. Lo Stato Pontificio, ritornato in possesso del territorio che aveva prima della conquista napoleonica, fa intelligente uso di ciò che era già stato elaborato per conto dei francesi i quali, a loro volta, avevano imparato non poco dagli "agrimensori" della Padania. Del resto, Senigallia si era ampliata e trasformata proprio con la presenza dello Stato Pontificio che dal 1631 governava questa città. E con lo stato Pontificio, grazie a Pio IX, ritornerà ad ottenere benefici.

Questa mappa catastale è il ritratto fedele di una città all'inizio di un secolo denso di ulteriori cambiamenti.

La città fortezza di forma pentagonale con la rocca a difesa della costa marina –consolidata dai Malatesti ai Della Rovere, ma conformata da Giovanni Della Rovere, dal figlio Francesco Maria e dal nipote Guidobaldo- è imperniata sulla strada del Corso che unisce le due porte poste a sud e a nord del fiume –"Canale del Porto"- Misa. La porta che si connette alla strada da e per Ancona e la porta oltre il Misa per Fano. Due sono le porte della zona –sempre murata- posta al di là del fiume Misa- nel quartiere dei pescatori.

Lungo la Strada di San Filippo avviene l'addizione avviata dopo la devoluzione e praticamente completata solo nel '700.

Tre piazze e una "Via Grande" –l'attuale Corso – costituiscono il perno dell'impianto urbano. Piazza del Duca con l'omonimo palazzo è alle spalle della rocca roveretana. Al centro della città fortezza la piazza del Governo. Nel cuore dell'addizione pontificia la piazza del Duomo.

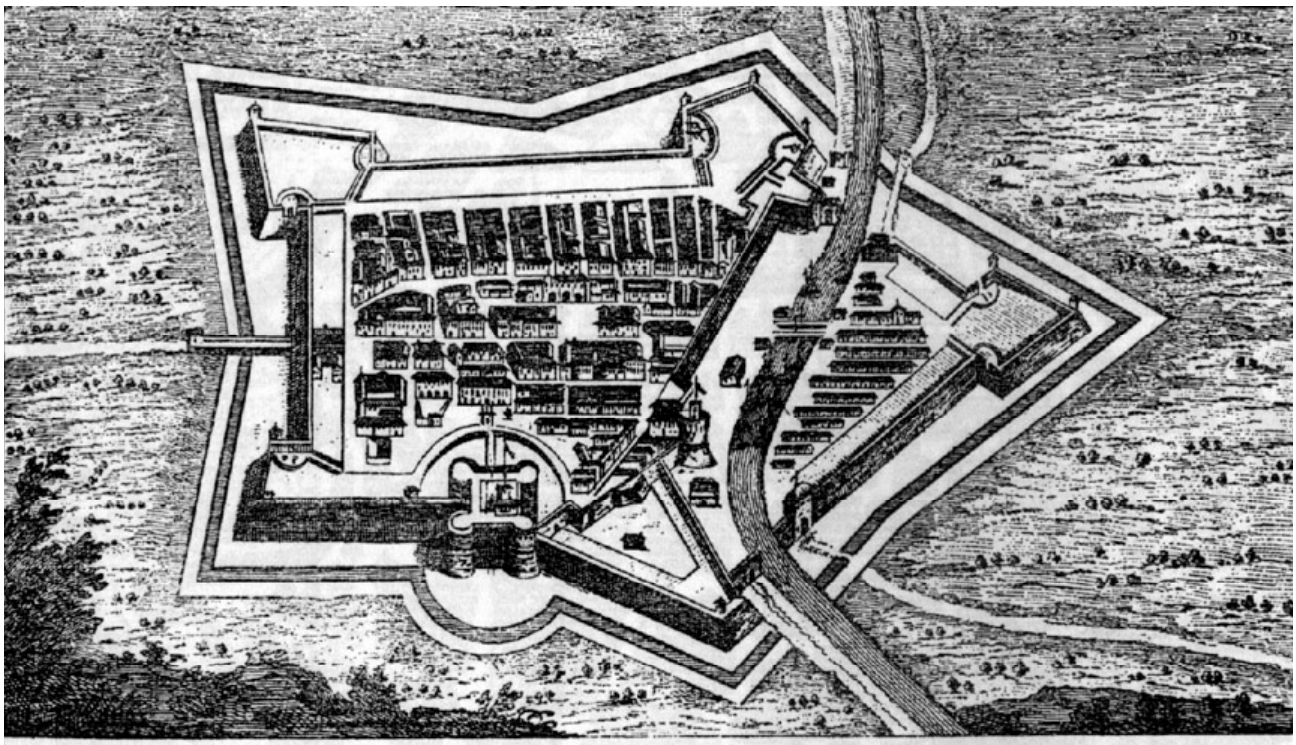
Quest'ultima che si attesta su una strada parallela al Corso collega le due nuove porte parallele a quelle antiche. Porta Colonna di raccordo con l'entroterra e Porta Cappuccina in stretto rapporto con il convento degli omonimi Frati.

La città di Senigallia prima dell'ampliamento in un disegno del XVII sec.

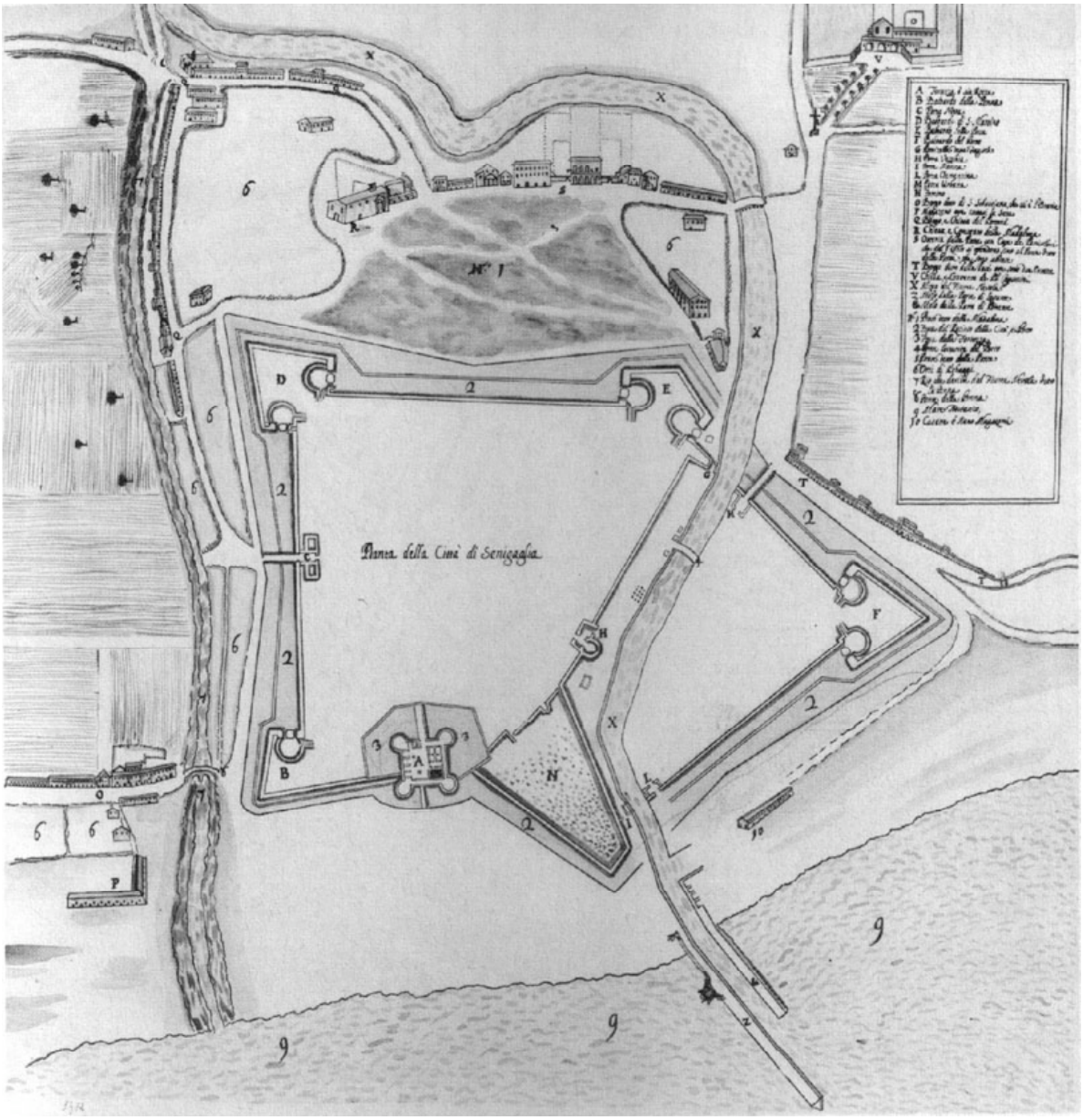
dimostrativo del Sito controverso da quel Pubb.co come state
rtù di concessione ottenuta dalla Rev.da Cam.a Ap.ca dè Relitti del Mare
Indice
Tutto il Colorito di Carne dimostra l'occupazione fatta dal Sr. March.e Grossi nelle Vicinanze della Città, come sopra
Le Lettere A. B. denotano il Sito controverso dal Pubblico di Sinigaglia.
Le Linee tratteggiate con puntini, e segnate con Lettere D. E. F. è il Ritiramento che si vorrebbe almeno dal sud.o Pubblico per commodità delle Merci, e Sbarchi in tempo di Fiera Lungo la spiaggia, e Vicinanza del Canale; Consistendo ciò nella quantità di quasi Rub.o uno, e mezzo Romano Superficiale
Ed in fatti in sequela di Pontificio Chirografo emanato Li 8 Lug.o 1778, Li Termini stati apposti Lungo il Canale segnati n.o 1. e 2; nel di 12 Ag.o di detto Anno furono rimossi, ed asportati al n.o 3, e 4; e ne fù aggiunto altro di nuovo al n.o 5; in piena esecuzione del divisato Rescritto
Fosso detto della Pacchiona
Beni
Carpegna
Carpegna
Strada
Flaminia
B
Adriatico

Planimetria del progetto della seconda "ampliazione" attribuita all'architetto Sante Vichi per Benedetto XVI°

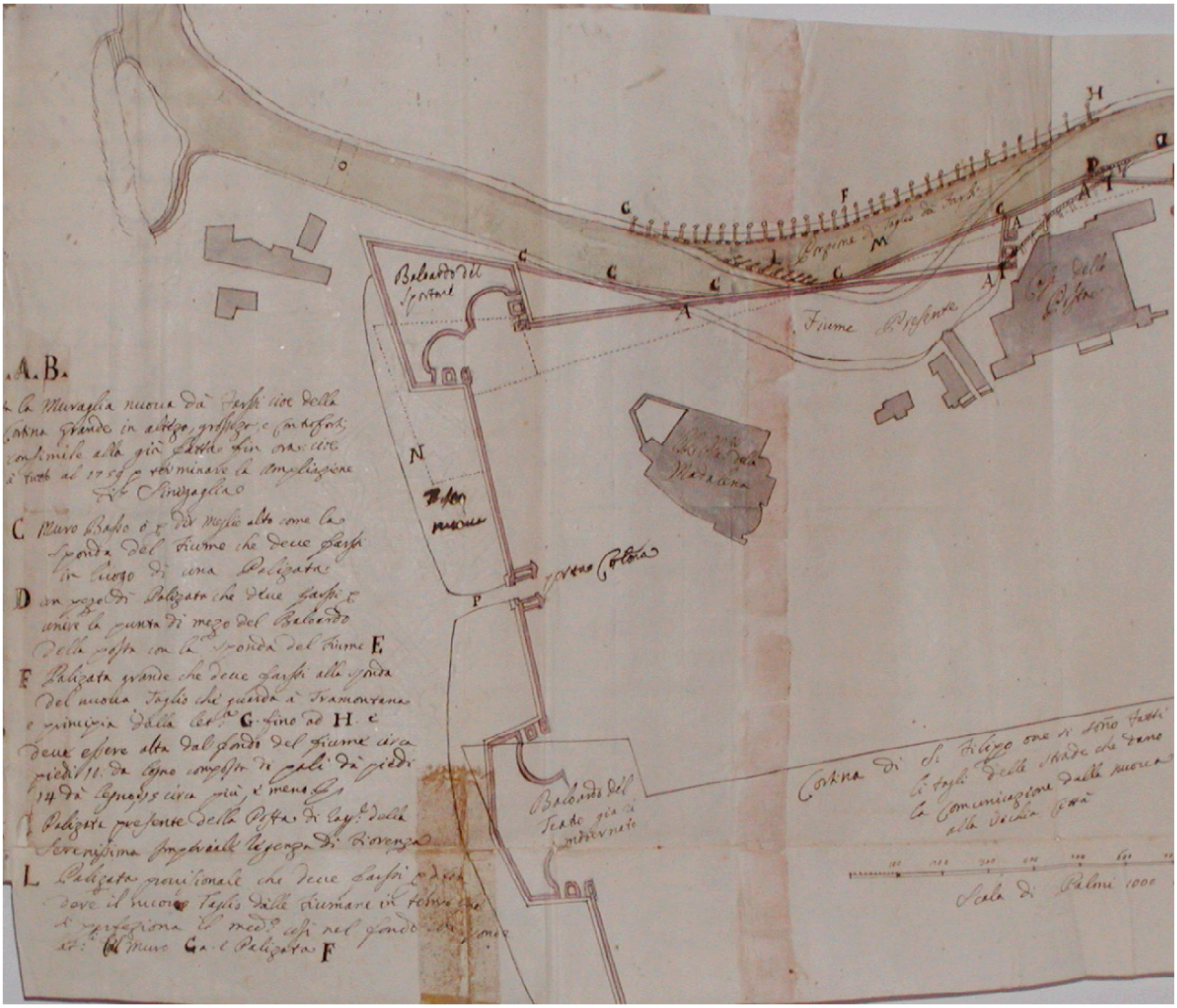
lle Romane
Simgaglia



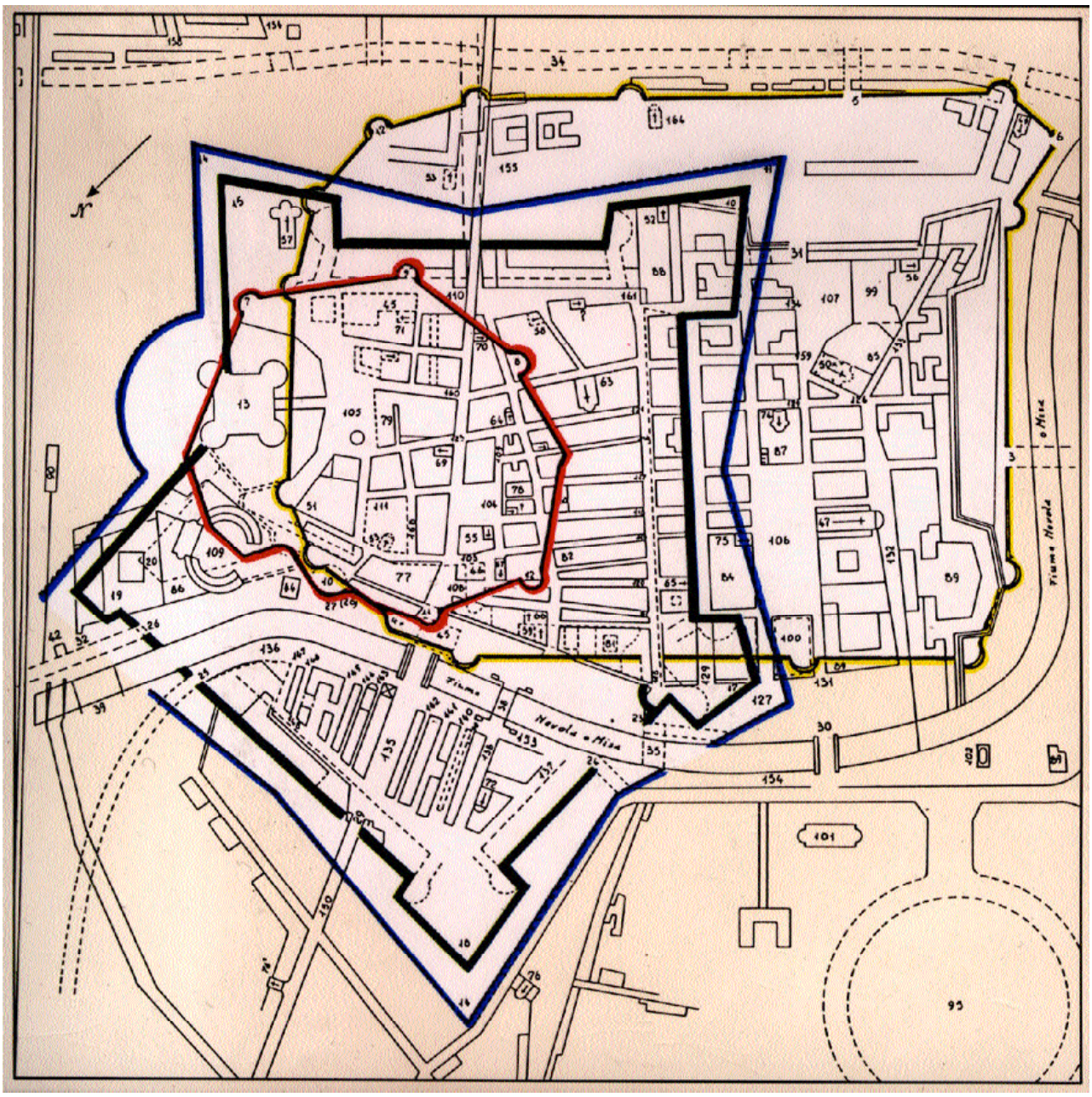
Una stampa settecentesca che riproduce l'assetto di Senigallia quando era ancora una città fortezza con mura pentagonali Da Descrizione di alcune città scritta dall'erudito Salmon in Venezia MDCCLI



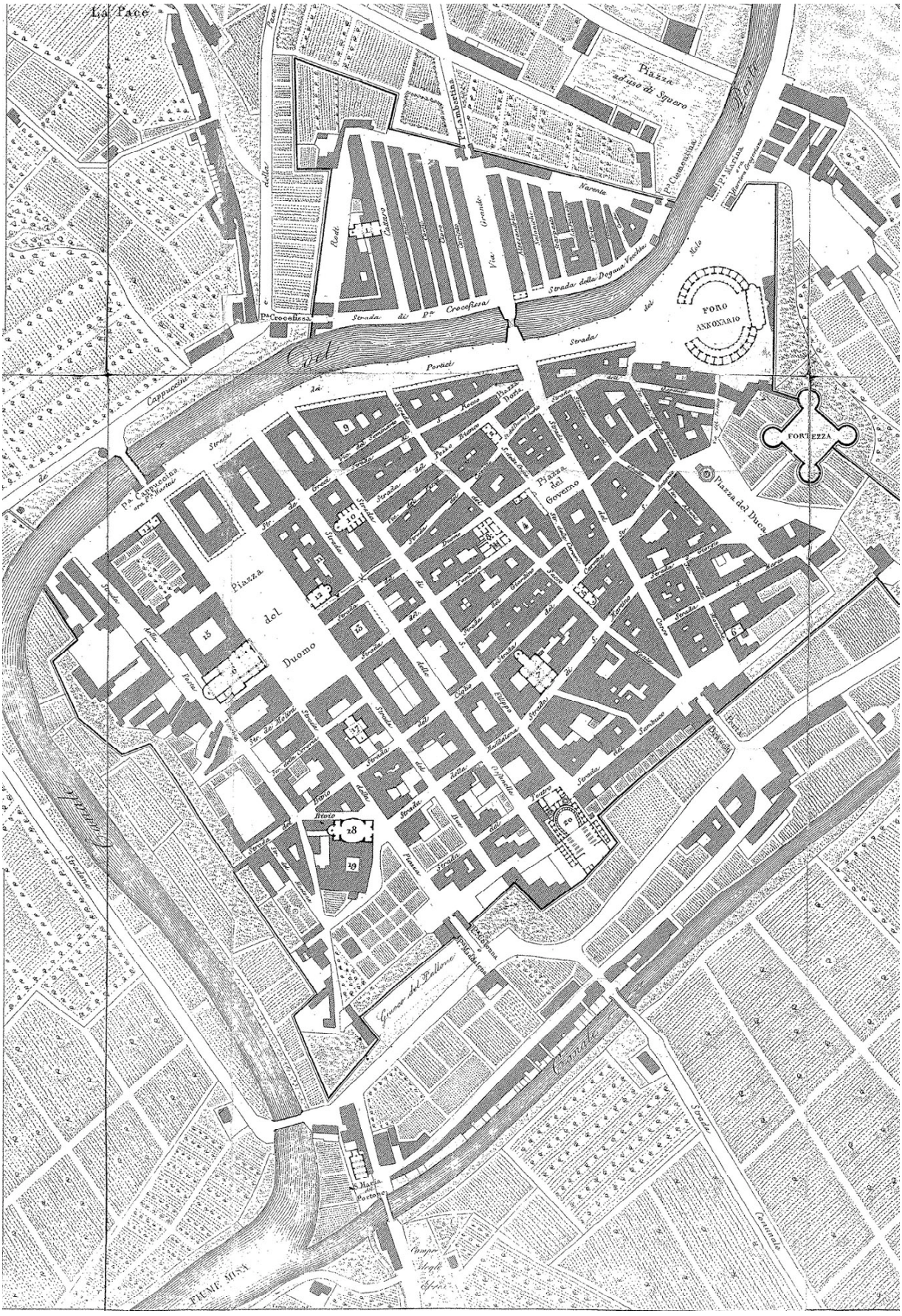
Pianta della Città di Senigallia prima della seconda ampliazione (XVIII sec)



Particolare della deviazione del fiume Misa per consentire la costruzione delle nuove mura relative alla seconda ampliazione. (XVIII sec)



Pianta di Senigallia
Di epoche antiche e moderne disegnate da una pianta rilevata da D. Pio Cucchi e aggiornata dalle indicazioni di Mons. A: Polverari. In Alberto Polverari Senigallia nella storia / 3 / evo moderno Edizioni 2G Senigallia 1985

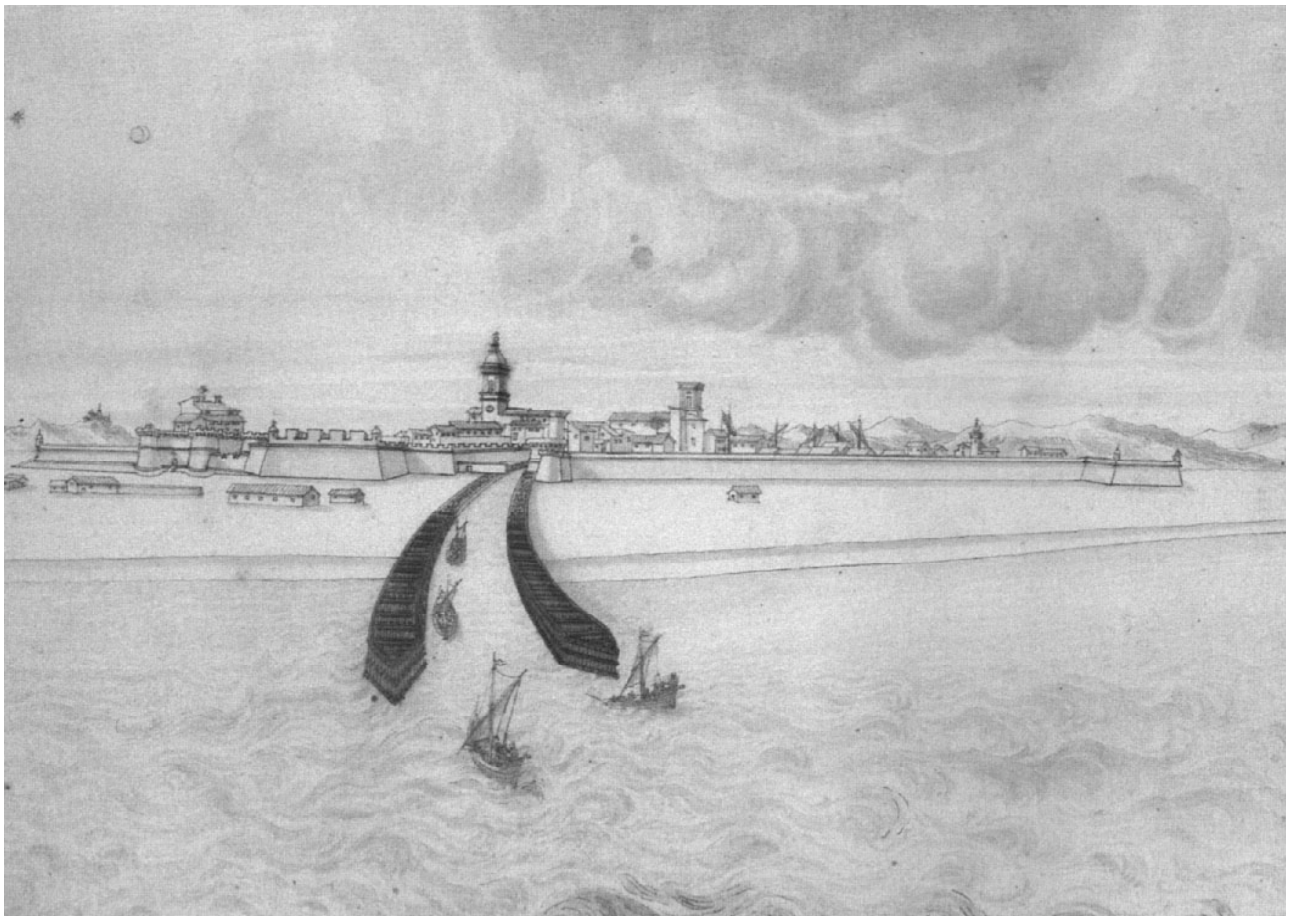


Mappa 1847 particolare

CARTA TOPOGRAFICA 1847

La “Carta Topografica della Città di Sinigaglia –Patria del Sommo Pontefice- Pio IX Felicemente Regnante……” è datata 1847. Incisa su rame in sei fogli e montata con tela di mussola rappresenta il primo documento ufficiale, riproducibile e sicuramente abbastanza diffuso.
E’ una planimetria in scala 1/3000 che comprende il territorio circostante e “cenni storici” che fanno risalire l’origine dell’insediamento ai Galli Senoni e dopo aver riassunto in modo assai schematico la presenza dei Della Rovere, termina con “si deve a Benedetto XIV parte del suo ingrandimento”.
Documento di altissima qualità grafica e documentaria. Prezioso testo per comprendere l’assetto. Senigallia ha raggiunto il punto di massimo equilibrio e questa mappa -che deriva dal catasto pontifico- lo testimonia con un insieme di particolari. A sud il fiume Misa si divide in due tronconi. Il “Canale del Porto” e il “Canale Penna”. L’orditura dei campi -campi chiusi con la vite maritata e campi aperti, si estende fino alla riviera. Circondano la città murata e evidenziano il rapporto fra costruito, coltivato e ambiente naturale: le dune e i “lungo canale” sono senza argini rinforzati. Tutto il territorio agricolo, nonché gli scarsi lembi di sabbia, sono disegnati con cura quasi maniacale. Hanno maggior risalto delle strade e dei fabbricati. Fin sotto le mura ci sono campi coltivati. All’interno delle mura non ci sono giardini, ma solo orti. La cornice dei campi, rispetto alla catastale precedente, rende viva questa mappa. Oltre alle chiese, sono disegnate la piante del piano terra del “Foro Annonario” e di Palazzo Mastai. Tre porte sono dedicate ai pontefici: Braschi (Pio VII che fu costretto a riconoscere la repubblica francese e a cedere a Napoleone, oltre Senigallia, parte dei domini pontifici) e Lambertini, (il ricordato Benedetto XIV) e Clemente (con ogni probabilità Clemente XI, l’urbinate Giovanni Francesco Albani) Le altre tre porte, le due dell’addizione, ai Cappuccini e a Maddalena -qui c’era il “Giuoco del Pallone- la terza è detta Crocifissa. Sono riportati anche tutti i portici esistenti in quel periodo. Nessuna indicazione invece per il Campo di Marte o Piazza d’Armi come in seguito sarà chiamata. Nessuna enfasi per il Convento dei cappuccini, dedicato a Sant’Antonio. Rispetto alle descrizioni
storiche questa mappa evidenzia la misura modesta di quest’insediamento eremo posto su un panoramico promontorio che l’assenza delle curve di livello impedisce di individuare.
Entro la cinta muraria o nelle immediate adiacenze, secondo molte fonti, vivono poco meno di 8 mila persone. Oltre alla Rocca-Fortezza, al Foro Annonario, al Teatro, ci sono due orfanotrofi, un ospedale, una dogana e una decina di Chiese. In gran parte sono conventuali. San Pietro, la Cattedrale in Piazza Duomo è anche Parrocchia. L’altra Parrocchia è quella di Santa Maria del Porto, nella densamente abitata zona (all’epoca) dei pescatori.

In questa pagina e in quelle seguenti due vedute non usuali di Senigallia contenute nella cartella "schizzi e abbozzi" (1677) della British Library.
Da M. L. De Nicolò La costa difesa-fortificazioni e disegno del litorale pontificio Editrice grapho 5 Fano 1998



CATASTO DI I° IMPIANTO

IL CATASTO di I° IMPIANTO

Il catasto di "I° Impianto" è datato 1891-1894. Purtroppo non è stata rintracciata una copia integra: l'<originale> in deposito presso l'UTE è stato aggiornato fino al 1962 e quindi è identico al "catasto moderno". Con l'aiuto di varie mappe topografiche si è potuto ricostruire l'assetto della città di fine otto primi novecento. Due i fatti emergenti. Le caserme o edifici consistenti, a ridosso della cinta muraria ad ovest. La costruzione di Piazza Simoncelli demolendo una parte del ghetto ebraico. Sulla data di costruzione degli edifici militari o utilizzzati dai militari, non si hanno ancora conoscenze bibliografiche. Sul ghetto, una tesi di laurea, individua nel 1633 la data istituzionale. Ma già prima della devoluzione, con i Della Rovere, gli ebrei erano presenti in città. Secondo fonti storiche, nel 1743 la popolazione israelitica raggiunse le 650 persone, stabilmente dimoranti a Senigallia. Date le dimensioni del ghetto, lo spazio medio per persona doveva essere inferiore a 7 metri quadri.

Con la fine dell'istituzione del ghetto avvenuta per volere di Pio IX il 17 aprile 1848, si assiste a una specie di abbandono generale del luogo. Già negli anni '80 dell'Ottocento, le case o sono disabitate o sono abitate abusivamente. I lavori di sventramento di fine ottocento -con ogni probabilità i lavori di smantellamento del Ghetto per costruire Piazza Simoncelli iniziano nel 1892- e l'intervento post terremoto rendono più difficile distinguere quale era effettivamente la conformazione del ghetto.

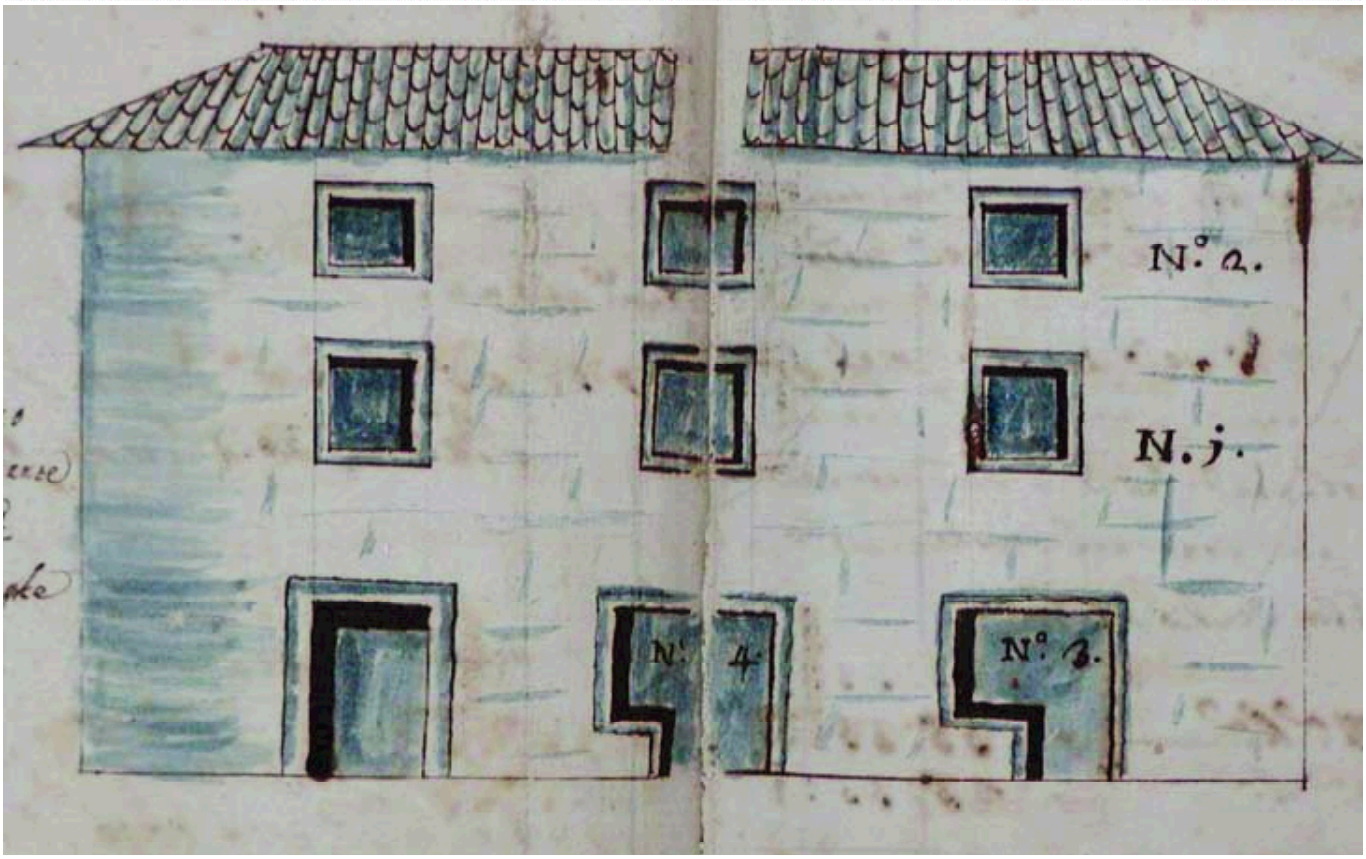
Lo sventramento non ha determinato una piazza, ma un vero e proprio vuoto urbano. "Una lacerazione del tessuto urbano…che ha portato la perdita della continuità spaziale e culturale".(Cfr.Roberta Carlini, Storia e connotazioni di una tipologia urbana: il ghetto di senigallia" s.d.)

Mancando il riferimento cartografico del catasto originale, non si possono individuare la miriade di frazionamenti catastali che si sono verificati con il cambiamento delle leggi sui diritti ereditari. Molti palazzi sono già trasformati in case con appartamenti ai vari livelli. Ma il passaggio dal vecchio al nuovo secolo è caratterizzato dalla presenza della linea e della stazione ferroviaria, dai primi stabilimenti adibiti ad attività produttive e in particolare il formarsi di nuove case –in genere ville- che si insediano nelle immediate vicinanze della città murata. Non si conosce il numero degli abitanti che vive nella città. All'interno o poco fuori dalle mura. Si suppone comunque che sia una città in crescita. Forse, complessivamente, chi abita dentro o appena fuori mura, sono in 8.000.

Le stampe e le vedute incise o litografate sono sostituite dalle fotografie. La Rocca è fotografata anche da Alinari. E' l'unico monumento che la celebre ditta fotografa. Nei suoi archivi c'è anche un'altra foto: è una foto molto vecchia, si nota il campanile del Duomo e il tiburio …E' presa dalle parti di porta maddalena (?)

In primo piano fittoni in legno. Con ogni probabilità simili a quelli lungo il canale porto. Le coperture in coppi sono arricchite da comignoli dalle forme strampalate.

Foto storica + disegno settecentesco di case



IGMI 1907

Torlonia
Vla Aosta
Vla Pucci
Lanterna
Pace
Piazza d'Armi
Stab.o Balneario
Raffineria Zucchero
Tranquillo
SENIGALLIA
Cappuccini
Penna
Vla Brunetti
S. Sebastiano
F. Misa
Portone
C. Padovano
S. Maria del Condotto
C. Ruspoli
C. Panni
C. Boni
C. Padovano
C. Baldoni
C. Fazi
Mo Marchetti
C. Vaccari
C. Sbriscia
Vla de Bellegarde
C. Padovano
Vla Corinaldesi
Ost.a la Capanna
Acquedotto di S. Gaudenzio
Vla Sbriscia
Vla Merli

Foto raf 1943

Foto Alinari 1956

CATASTO MODERNO

VERSO IL CATASTO MODERNO

LA MAPPA IGMI 1907

Di particolare suggestione la campagna. Le saline che si riscontono nella mappa IGM di fine ottocento sono ora campi arati completamente privi di alberi. All'interno, nella zona collinare, i campi sono "chiusi" dalla vite maritata. In questa parte del territorio c'e ancora quella storia –e quella cultura materiale- che la ricostruzione del dopo terremoto impedisce di individuare nella città murata. Solo dalle immagini dall'alto essa appare come lo era in precedenza. A questa data la presenza al suo interno di edifici da considerare storici a tutti gli effetti, come quelli realizzati nel periodo del razionalismo italiano, le manomissione, i consolidamenti cementizi, le sostituzioni e le scrostature di intonaco, rendono meno "storica" la città murata.

1931

La "Planimetria di Senigallia (Centro) in scala 1/1.000" datata "1931 A. XI°" –archivio comunale- ricalca il catasto precedente. I numeri catastali e le lettere sono quasi identici anche se fanno riferimento a proprietari diversi. La toponomastica è cambiata. Il nome dei santi è sostituito dagli artefici del risorgimento, o dal nome dei regnanti. Piazza Duomo è diventata piazza Garibaldi. Via di San Filippo è dedicata a Umberto di Savoia (prima o dopo essere stata la strada dei Fratelli Bandiera). Porta Maddalena è diventata Mazzini e così di seguito. Gli eroi del risorgimento e i regnanti subentrano ai Santi. Le scuole elementari di via Oberdan sono in costruzione.
E' interessante constatare a questa data il perimetro delle mura che è rimasto grosso modo inalterato. Specie nel lato Est, il lato della rocca. Le mura dividono in due parti la fortezza, come si nota nella foto Alinari di qualche anno prima. Dalla Stazione Ferroviaria si accede all'interno delle mura o attraverso la strada che fiancheggia il Misa (Via Ercolani) o mediante viale Leopardi.

1934

Per quanto più schematica, la "Planimetria Generale dell' Abitato e dei Sobborghi dopo il terremoto 30 ottobre 1930" disegnata nel 1934, offre informazioni maggiormente dettagliate. Intanto inquadra la città murata nel contesto urbano e territoriale. Quindi, delinea un insieme di nuovi assi stradali che definiscono l'impianto urbanistico esterno. Definisce una serie di viali attorno alle mura e dentro la città murata in quella specie di darsena al porto canale. Struttura con funzioni sportive e mercantili, il foro boario, la Piazza d'Armi. Individua un assetto che connette la ricostruzione post terremoto con l'ampliamento della città. La città murata diventa una parte della città destinata a funzioni prevalentemente amministrative, religiose, educative, militari e sociali. In pratica, le stesse funzioni che si svolgevano quando tutta la città era all'interno delle mura, ma adesso la residenza –pur cospicua come numero di abitanti- si svolge anche all'esterno.
E si svolgerà sempre di più con il passare degli anni.
A matita è riportato il perimetro dell'arena che sarà costruita a sud della Rocca.
La rotonda sul mare risale al 1932.

A queste planimetrie si possono associare alcune vedute dall'alto. In particolare il fotogramma della RAF datato 27 agosto 1943. Forse, è la prima veduta zenitale della città e della campagna che la circonda. La città si è sviluppata a nord e a sud secondo le indicazioni della planimetria del 1934. A nord, oltre l'ansa del fiume Misa la campagna è rimasta uguale a quella di sempre. Si nota lo sviluppo ospedaliero del convento dei Cappuccini. La città murata spicca per la compatezza dei fabbricati, mentre le due espansioni sono caratterizzate dalla presenza di case distaccate le une dalle altre e sono circondate da piante. Ripete tardivamente il modello della città giardino.
Il vero prolungamento (o, meglio, la parte che si deve ancora considerare maggiormente storica rispetto alla città murata, sono quelle parti di campagna rimaste integre.

Le stesse considerazioni si possono fare con la foto aerea –dell'archivio IGM- del 1956. Si nota un prolungamento a sud e a nord delle case-villa lungo la costa. Nell'entro terra la campagna è rimasta inalterata come prima e durante la guerra. Da questi anni in poi inizia la grande espansione dell'urbanizzato.

Senigallia raggiunge e supera i 40 mila abitanti.

Foto aerea di fine '900. In primo piano la città murata e in alto il mare. La città fortezza (rappresentata dalla Rocca) non è più leggibile. La città porto nemmeno. La presenza del ponte della strada adriatica e della ferrovia interrompono il ruolo secolare del fiume misa. Le case costruite fra il mare e la ferrovia alterano profondamente la città balneare che si era formata alla fine del xix secolo.

Foto aerea di qualche anno fa con al centro la Rocca. Piazza del Duca è anco - ra parcheggio

NUOVI INTERVENTI

La sistemazione della Rocca è emblematica. Non solo per la pavimentazione e relativo arredo di Piazza del Duca, non solo per il giardino che è stato ricavato abbattendo le Mura storiche, ma anche e soprattutto per l'insano intervento del sottopassaggio dalla Stazione della Ferrovia. L'accesso diretto al centro storico ha determinato nel tempo una sistemazione forse irreversibile per l'alto costo degli interventi, ma così devastante da non poterlo sottacere. La Rocca è stata trasformata da baluardo/fortezza/scudo difesa della città porto è diventata una porta, peraltro cieca; un ingombrate ostacolo da aggirare. Il rispetto del luogo e della sua storia, avrebbe imposto il mantenimento del carattere consolidato nel tempo e magari avrebbe suggerito l'abbattimento delle palazzine costruite o ricostruite nel secondo dopoguerra. Sicuramente si sarebbe dovuto impedire l'abbattimento delle mura: la rocca era da scoprire dalla piazza del duca e non viceversa. Tant'è, che quando si è fatta la pavimentazione e il relativo arredo di questa piazza si è postauna barriera fra la piazza e la Rocca.

Si osservino le immagini.

La foto fatta da Alinari un secolo fa –l'unica foto eseguita appositamente, con tanto di comparse in posa e con trabatello e scaletta per rendere più prospettica la mole architettonica alzando il punto di vista- mostra la presenza del muro interno esterno che dava alla Rocca il suo autentico carattere di fortezza e –contestualmente- imponeva la vista, la scoperta, dalla Piazza.

Non c'era un giardino con il prato all'inglese, ma un orto con alberi incolti.

Le 2 foto dall'aereo sono di qualche anno fa. In Piazza del Duca ci sono ancora le auto. Mentre la sistemazione del giardino è già avventa, la pavimentazione e relativo arredo, della Piazza non sono stati ancora eseguiti. Le immagini di oggi, confrontate con quella di un secolo fa evidenziano l'ingessatura generale, la presenza di auto, la sterilizzazione del tutto.

Il luogo è diventato uno spazio.

Confusa è ancora la questione di luogo scambiato come spazio.

Spazio deriva dalla parola greca stadio che significa misura. Luogo invece è una superficie terreste che non ha equivalenti in nessuna altra parte. Gli strumenti urbanistici elaborati sinora hanno presunto di mantenere lo spazio storico ma non sono riusciti a conservare il luogo. Ed è partendo da questa considerazione che si tende a caratterizzare questo progetto per la città murata di Senigallia. Un progetto che investe non solo il territorio storico, ma che per uscire dalle secche di una pianificazione ormai datata, richiede una metodologia progettuale nuova estesa a tutto l'esistente.

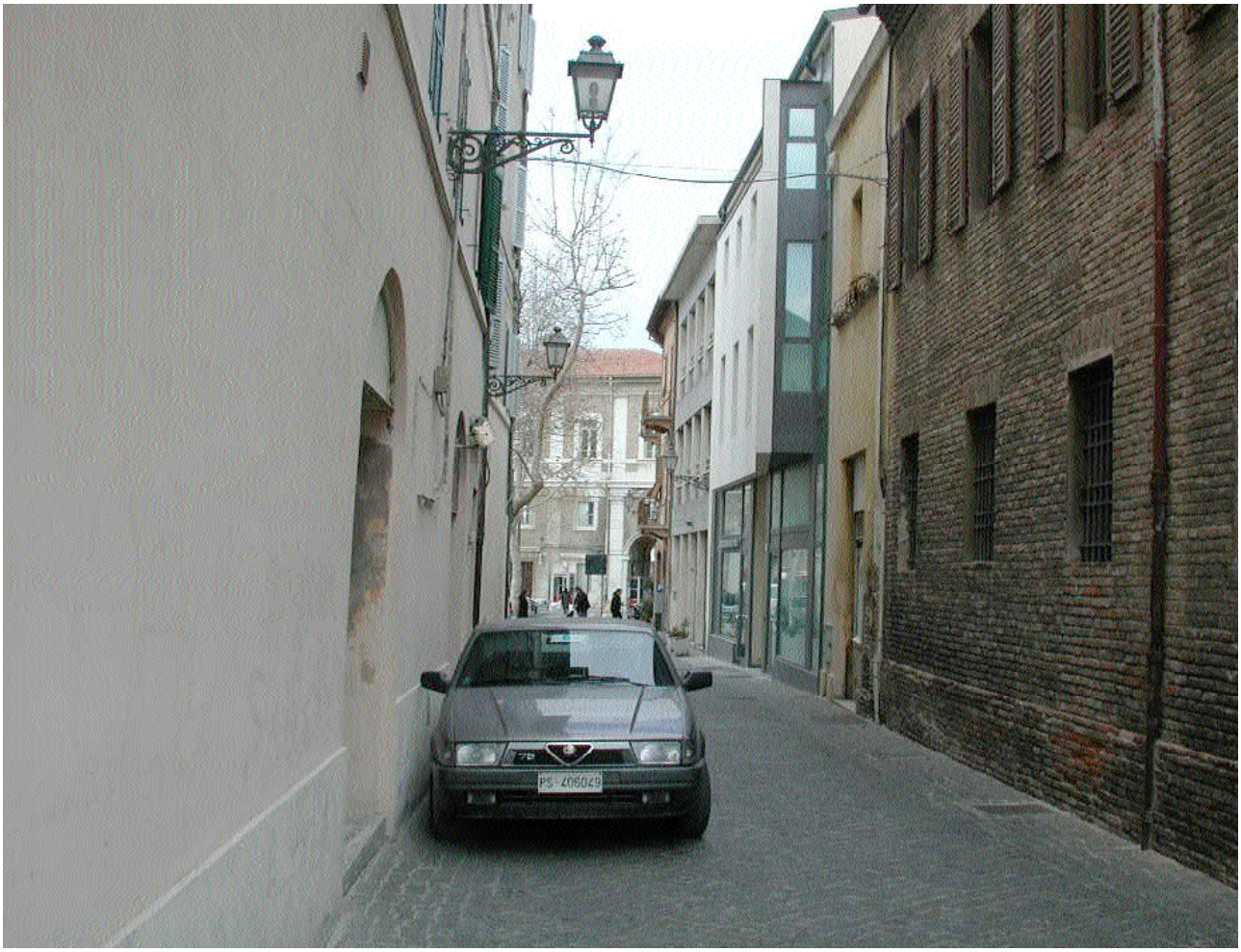
Foto Alinari/ inizio ‘900

Foto aerea

Foto aerea

HOTEL

Interventi moderni



Agli interventi impropri di restauro urbano si sommano gli interventi edilizi tesi a esprimere un linguaggio "moderno" che diventa subito post-moderno. Esso rappresenta una dissonanza. Si evita il cosiddetto falso-storico e si impone una presenza anomala, spesso identica ad altre soluzioni inserite in altri centri sto - rici. E' un processo di omogeneizzazione che distrugge in modo irreversibile il centro storico. Come i negozi logo. Come l'arredo urbano stereotipato. Come l'illuminazione notturna tipo son et lumiere.

Le strategie del recupero e della riqualificazione richiedono interventi che non alterino la specificità, l'identità del luogo. Che non lo trasformino in spazio.

La ricerca progettuale, le ipotesi di intervento, il piano di recupero debbono offrire soluzioni adeguate quanto appositamente predisposte.

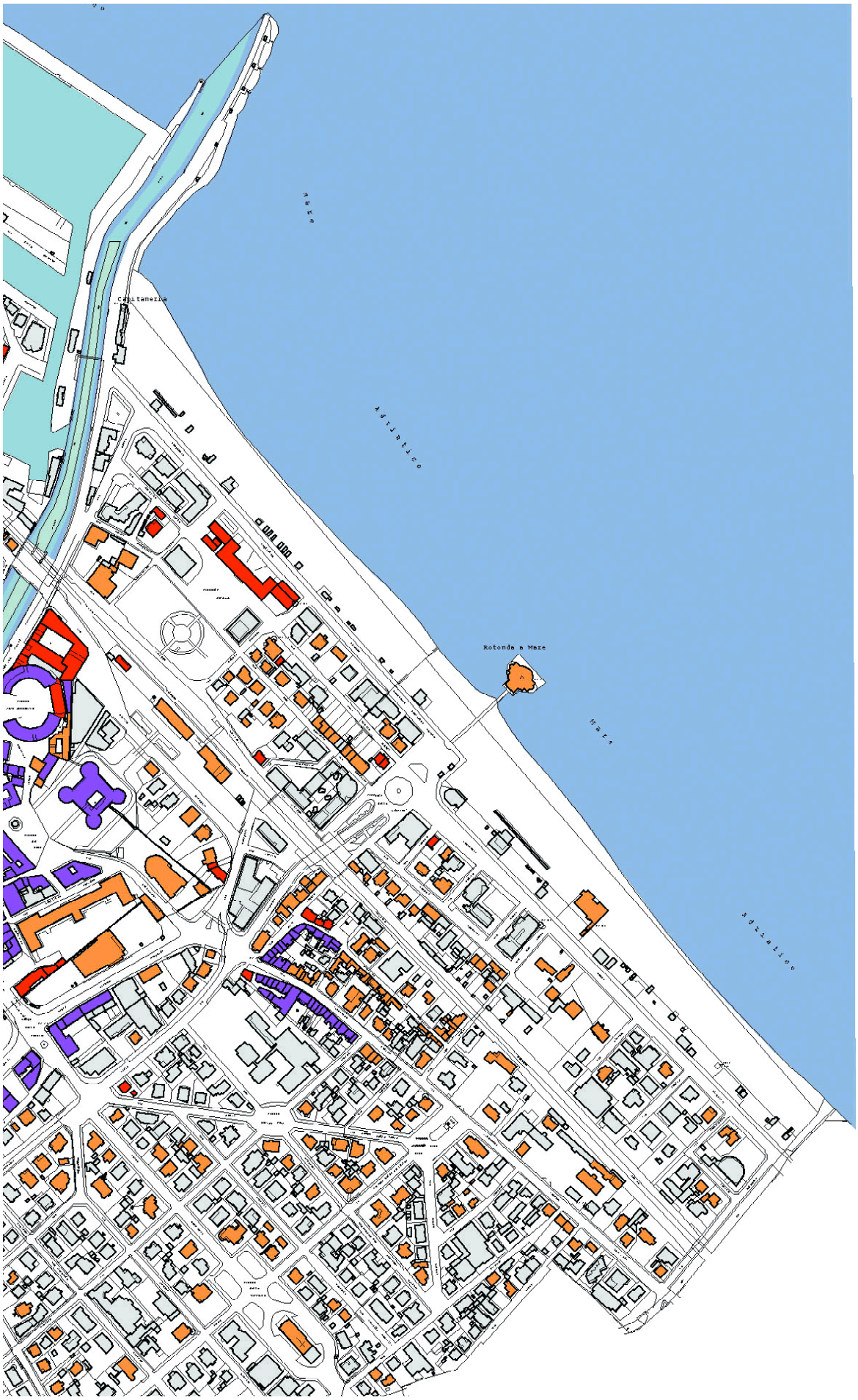
verso il netto storico

CONFRONTO FRA CATASTO MODERNO E CATASTO PONTIFICIO

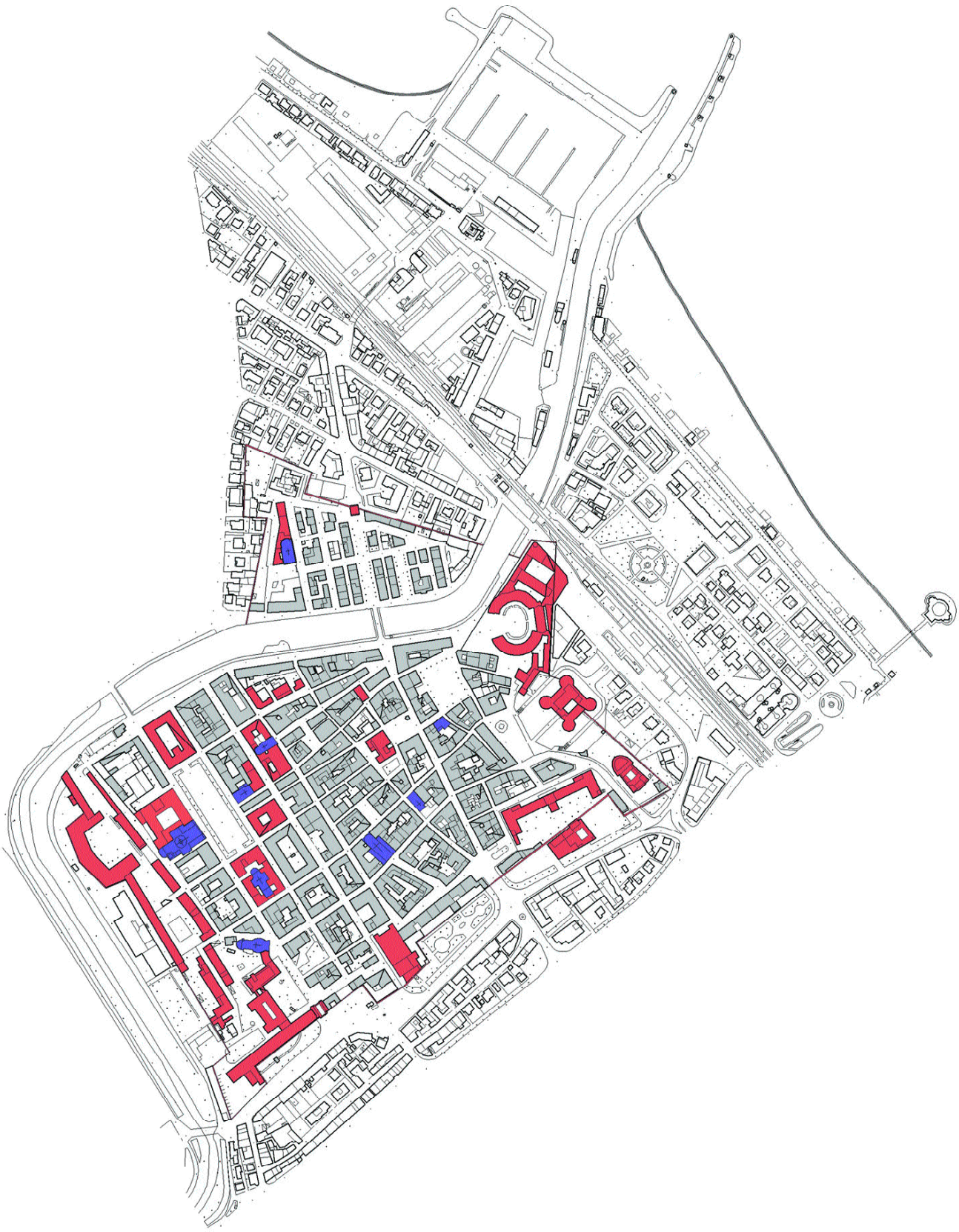
NETTO STORICO

Comparando il catasto di primo impianto con il catasto pontificio, quindi l'aero fotogrammetrico con il catasto degli anni '30 del novecento, si ottiene il netto storico. Il "netto storico" può essere considerato il primo elaborato progettuale. Detto in parole semplici, nel "netto storico" sono riportati tutti gli edifici (o parti di essi) rimasti catastalmente immutati rispetto alla situazione individuata nel confronto con il catasto pontifico del 1901; quelle ancora permanenti nel catasto di primo impianto del 1891-4 e quelle riscontrabili -sempre inalterati dal punto di vista catastale- costruiti dopo il terremoto del 1930 fino al 1950

Netto storico complessivo


Capitaneria
Rotonda a Mare
Mare
Adriatico

Le TIPOLOGIE EDILIZIE



INDIVIDUAZIONE DELLE TIPOLOGIE EDILIZIE

Le tipologie edilizie individuate sono:

SPECIALISTICO RELIGIOSO chiese ed edifici specifici per il culto
conventi, oratori, collegi, ecc.
SPECIALISTICO CIVILE rocca, mercato, teatro, porta, scuola

ELENCALE SUPERIORE palazzo

ELENCALE INFERIORE palazzetto

MODULARE semplice
composito
di fusione

Dopo gli anni ’30 le tipologie non sono più individuabili.
Anche se catastalmente sono omologhe le aree di sedime, la struttura interna può essere stata modificata; in genere dopo il terremoto. Ovvero sostituita con intervento nuovo.

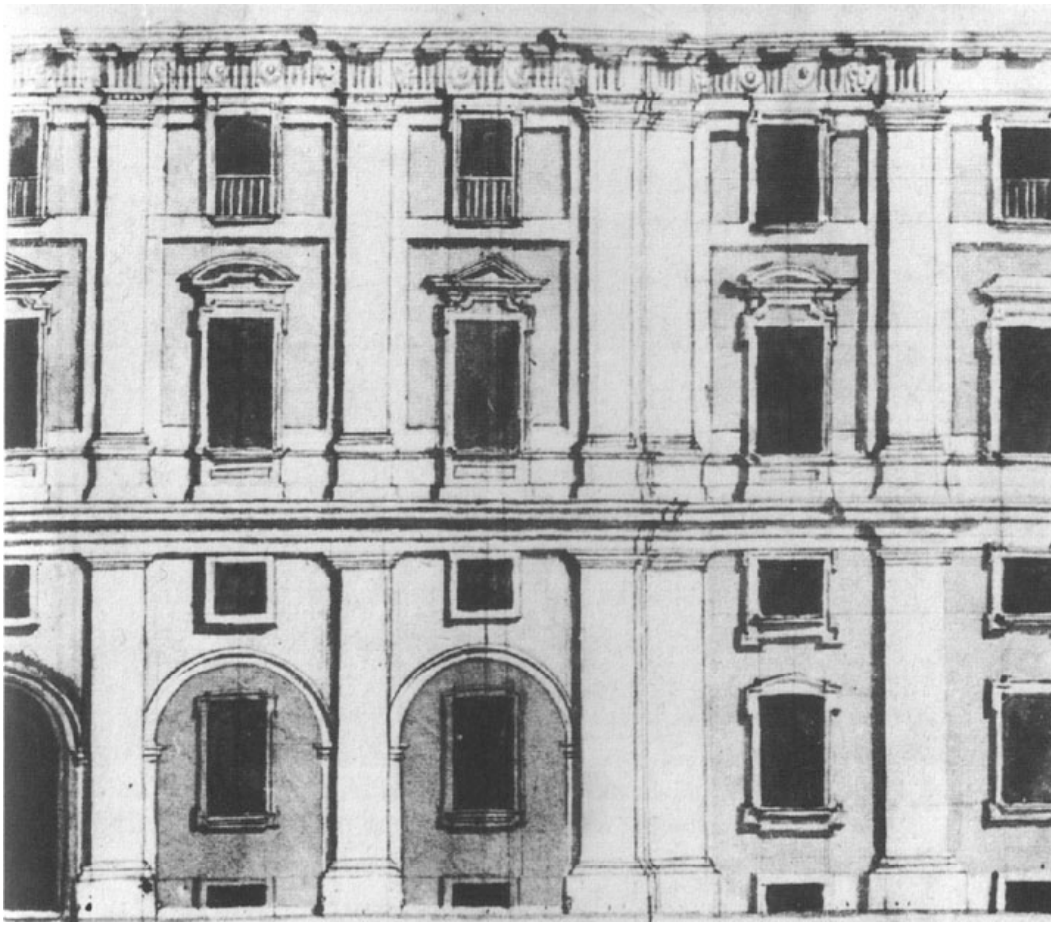
L'analisi tipologica rappresenta un'autentica innovazione nel campo del mantenimento del tessuto edilizio storico giacché offre indicazioni parametriche oggettive e non soggettive. Mentre prima delle analisi tipologica si procedeva con giudizi sostanzialmente soggettivi (in buone o cattive condizioni statiche) o pseudo storiche (la data -sempre incerta- di costruzione o di ultimazione del fabbricato), con l'individuazione tipologica si ha la certezza di ciò che é possibile realizzare fino alla pratica del ripristino filologico e del ripri-

stino tipologico. Nel primo caso, il ripristino filologico, si attua quando la conoscenza documentaria e la tipologia di appartenenza, permettono di ricostruire con le stesse modalità e con gli stessi materiali una o più parti di un edificio collabente o mancante. Il ripristino tipologico invece si applica ad un edificio che può essere sostituito o ricostruito.

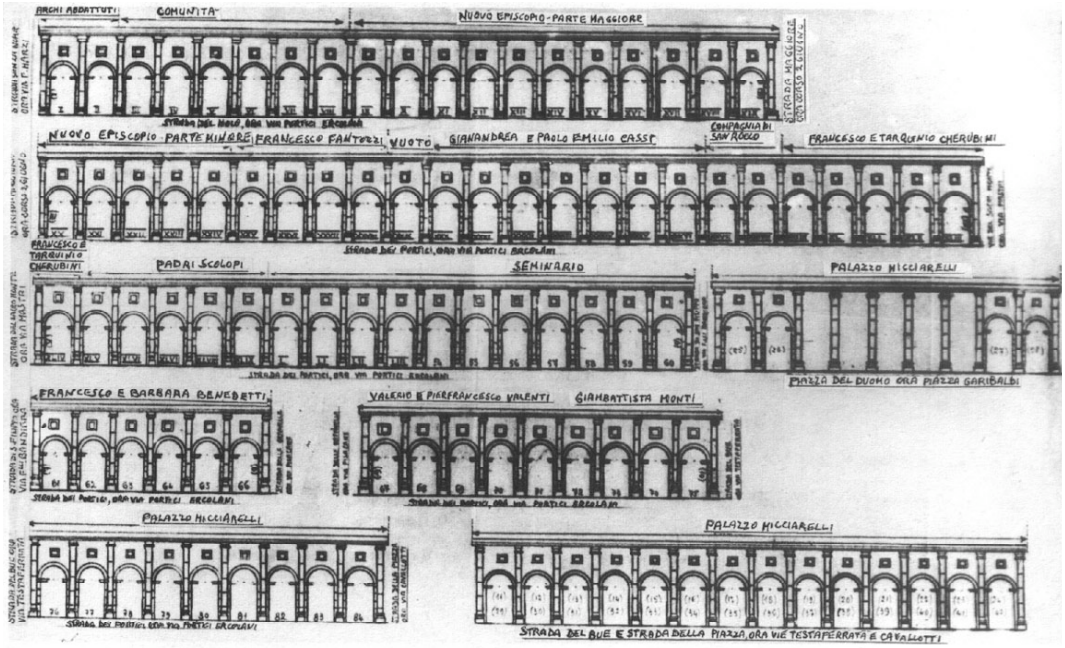
L'avvio della ricerca delle tipologie edilizie e la trascrizione dei catastini alla scala 1/500, ci permette di individuare le tipologiue edilizie passando dalla documentazione catastale al rilievo diretto.

In pratica si tratta di una tavola nella quale gli edifici colorati in viola gli edifici contenuti nel catasto pontifico con l'aggiunta del foro annonario. In rosso sono quelli che si possono attribuire al catasto di primo impianto. In arancio quelli edificati dopo 1930 e in grigio quelli realizzati a partire dal 1953-4 ai giorni nostri

Per tutti gli edifici colorati in viola, rosso e arancio, si poi proceduto a individuare le tipologie.



Schemi dei portici Ercolani



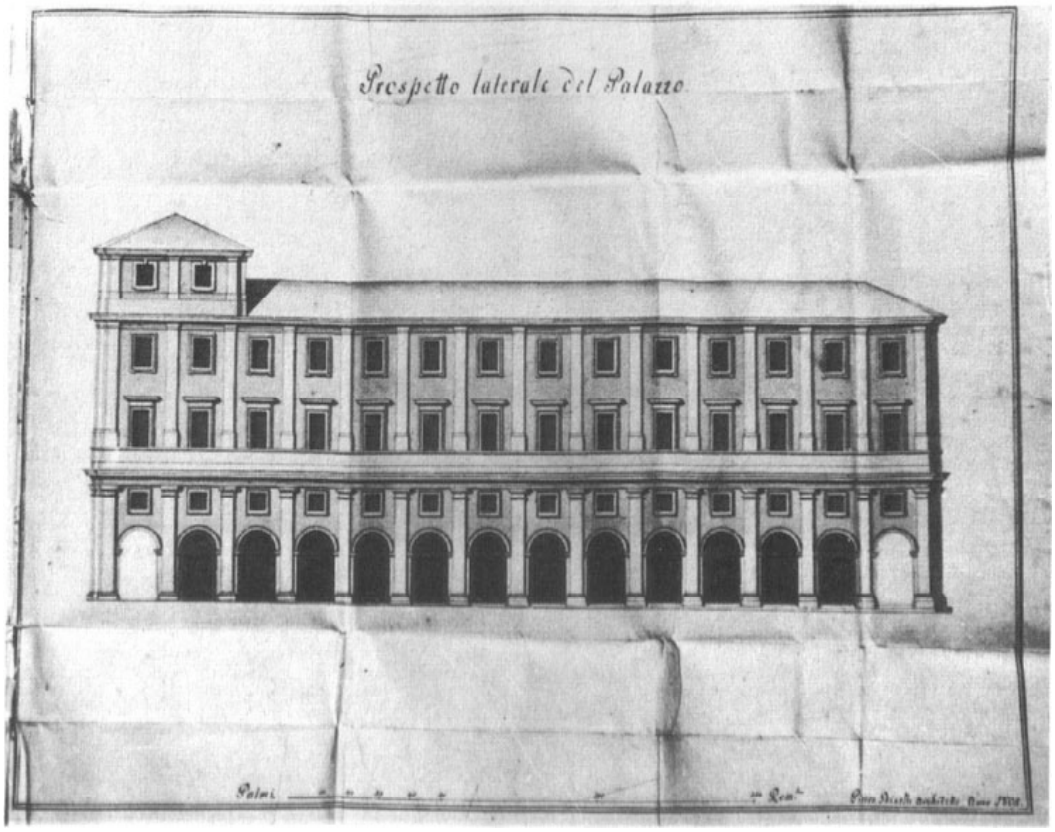
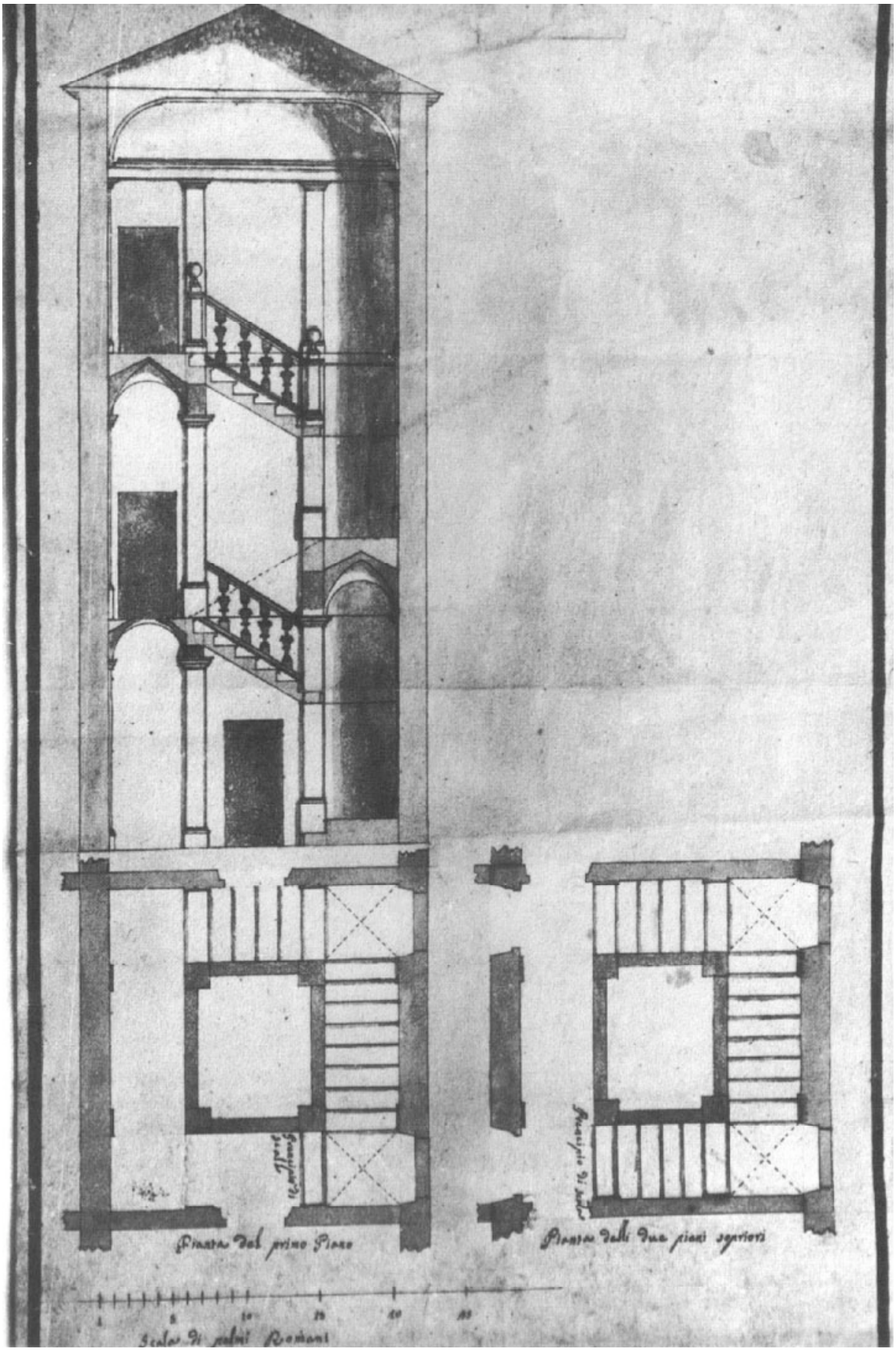


Foto interno con scalone

Palazzo / disegno dello scalone



SUPERFICIE RESIDENZIALE ESISTENTE
DENTRO E FUORI LE MURA NELL'AREA CONSIDERATA
CETRO STORICO DAL PIANO VIGENTE

	SENIGALLIA - AREA			
1.	**DENTRO DELLA MURA**			
			AREA PIANO TERRA	**AREA CONSTRUZIONE**
I.	PALAZZI	m2	18048,85	54090,243
II.	MODULARE	m2	51707,403	134256,688
III.	NON TIPOLOGIZZATO	m2	6586,076	17565,082
	TOTALE	m2	**76342,329**	**205912,013**
2.	**FUORI DELLA MURA**			
			AREA PIANO TERRA	**AREA CONSTRUZIONE**
IV	VILLA O VILLINA	m2	618,44	1534,726
II.	MODULARE	m2	22031,38	60856,73

MISURE: quanto misura il centro storico?

Questa individuazione nel riscontro con la realtà ha messo in evidenza la grande ristrutturazione post-terremoto.
Tranne le tipologie alte, in particolare, tranne le sole chiese, la maggioranza dei fabbricati ha subito un trattamento di demolizione e ricostruzione con strutture in cemento armato, ferrei inchiavardamenti, scapitozzamenti dell'ultimo piano.

Calcolando solo le superfici delle tipologie residenziali e considerando per la città murata solo il 25% della superficie del piano terra (escludendo così negozi, botteghe, magazzini, ecc) e solo il 40% -sempre della superficie del piano terra, per i fabbricati che si trovano nell'area esterna a quella murata, in quanto più poveri di negozi- si hanno questi parametri:

nella città murata vivono 2017 persone e hanno a disposizione –suddivisa in varie tipologie residenziali- 148.656 metri quadri di superficie utile lorda.
(La superficie totale è di 205.912 metri quadri).

DIVIDENDO I METRI QUADRI PER IL NUMERO DEGLI ABITANTI SI HA LA MEDIA DI 73.7 MQ/ABITANTE

nella zona esterna abitano 618 persone e hanno a disposizione 48.802 metri quadri
(La superficie totale è di 62.391 metri quadri).
DIVIDENDO I METRI QUADRI PER IL NUMERO DEGLI ABITANTI SI HA LA MEDIA DI 78,9 MQ/ABITANTE

NELL'AREA DEFINITA CENTRO STORICO –DOVE, LO SI RIPETE, SECONDO IL CENSIMENTO DEL 2001 VIVONO 2.635 PERSONE, LA SUPERFICIE A LORO DISPOSIZIONE È DI 148.656 + 48.802 = 197.458 MQ.

COMPLESSIVAMENTE: LA SUPERFICIE ALL'INTERNO DELLE TIPOLOGIE RESIDENZIALI È DI 268.303 MQ; DIVIDENDO I METRI QUADRI COMPLESSIVI ALL'INTERNO DELL'AREA CENTRO STORICO (PIANO DEL 1975) PER IL NUMERO DEGLI ABITANTI CENSITI NEL 2001, SI HA LA MEDIA DI

74.9 MQ/ABITANTE. IN PRATICA 75 MQ7ABIATNTE

MISURE: quanti sono gli abitanti del centro storico?

Sono noti i dati demografici riguardanti la popolazione che vive (e viveva) all'interno della cinta muraria o nelle immediate vicinanze, nelle strade che fanno parte del perimetro incluso nel piano del centro storico del 1975.

Nel censimento del 1961, vivevano 5.353 persone.
Nella sola città murata, alla stessa data, gli abitanti erano 4.152

10 anni dopo, nel 1971, gli abitanti diminuiscono di 906 unità: 4.447 sono complessivamente le persone che abitano nel centro storico

Nel 1981 il calo rimane quasi costante: 884 unità. Gli abitanti -sempre nell'area considerata centro storico- sono diventati 3.563. Ma, mentre nel decennio '61-'71 la percentuale del calo si aggira intorno al 17 %, nel decennio successivo, la percentuale aumenta di circa il 25%. In vent'anni, un quarto degli abitanti è uscito dal centro storico. La stessa quota –928 unità in meno- sarà raggiunta negli ultimi 20 anni.

Tabella popolazione

SENIGALLIA			
POPOLAZIONE RESIDENTE NEL CENTRO STORICO			
FUORI DALLA CITTA' MURATA			
CODICE	**NOME STRADA**	**1961**	**2001**
520	VIA BAROCCIO	254	140
740	VIA A. CARO	174	169
950	VIA A. COSTA	208	98
1660	VIALE LEOPARDI	295	101
2080	VIA PERILLI	100	23
2890	VIALE BONOPERA	170	87
	TOTALE	**1201**	**618**

SENIGALLIA					
ABITANTI NEL CENTRO STORICO					
1951	**1961**	**1971**	**1981**	**1991**	**2001**
	5353	4447	3563	2855	2635

Nel censimento del 2001, la popolazione residente all'interno dell'area "centro storico" è di 2.635 unità: un po' meno della metà di quella che vi abitava 40 anni prima, nel 1961.

Nella città murata, sempre nel 2001, gli abitanti sono 2.017
(nella parte esterna 618 : 2.017 + 618 = 5.353)

E' presumibile che nel 1951, gli abitanti fossero più di 6.000. (Il 1951, per quasi tutti i centri storici italiani, è l'anno di maggior affollamento).

In 50 anni la popolazione nel centro storico di Senigallia, è diminuita di oltre il 56%. Questo dato deve far riflettere. Ma, in se per se, non dice nulla. Se nell'Ottocento nel ghetto ebraico gli abitanti avevano a disposizione 7 metri quadri a testa, nel 1951 forse la superficie abitabile disponibile non era molto superiore superiore.(specie se si condsidera che nei palazzi abiatava la borghesia, mentre il centro urbano era già cospicuamente costruito. Per capire se gli abitanti attuali sono pochi o molti o sufficienti, bisogna misurare la superficie utile lorda esistente nelle varie tipologie residenziali; i palazzi –anche se molti di loro oggi sono adibiti ad altre funzioni pubbliche o private- le case, con tipologia modulare semplice o composita, che dir si voglia.

Foto aerea / 2001

II PROGETTO PER LA CITTA' MURATA
1° *PRIMA BOZZA PROGETTUALE*

IL PROGETTO

La città murata oggi. Sono passati ormai 30 anni dal piano regolatore che venne adottato nel 1975. Nuovi e non modesti interventi sono stati realizzati anche dentro la città murata. Interventi che non sono conservativo e tanto meno di restauro. La difformità delle sostituzioni e la inadeguatezza dei restauri -o i discutibili risultati di alcuni di essi, come quello del Teatro la Fenice- mostrano la scarsa incidenza –dal punto di vista conservativo o di sottolineatura della compagine storica- di questo piano particolareggiato. Però, è il traffico che nonostante la pedonalizzazione del Corso e della Piazza del Duca, indica in alcune zone, la preoccupante e crescente congestione. Ecco uno dei problemi da risolvere con il nuovo strumento urbanistico…..

Il traffico è un problema urbanistico. E' in funzione delle scelte pianificatorie, del ruolo che si intende attribuire al centro storico. E a ciò che si intende fare al suo esterno.

Le funzioni sono molteplici, ma la più rilevante dovrebbe essere quella abitativa. Gli attuali abitanti del centro storico hanno a disposizione come si è visto circa 75 metri quadri per ogni persona. Quaranta anni fa, nel 1961, i metri quadri a disposizione erano 36,8. Rispetto agli abitanti di 10 anni prima (e quindi alla loro disponibilità di superficie abitabile), neppure pochissimi. La composizione sociale molto diversa. Nel centro abitava la borghesia. La Parrocchia dei pescatori aveva una superficie molto più piccola ma un numero di abitanti quasi analogo a quelli della Parrocchia del Duomo. Per non parlare dei servizi igienici, dei modi per riscaldarsi, soprattutto per vivere la città. Lo spazio pubblico era comunque e dovunque inteso come un bene comune da socializzare. Da rispettare.

Diversa era anche la composizione anagrafica. Pochi gli ultra sessantacinquenni.

Allora come oggi la funzione residenziale era accompagnata da quella di rappresentanza politica e amministrativa. E militare. In modo implicito, anche di rappresentanza collettiva.

L'altra importante attività che si è sempre svolta nella città del passato è il commercio. In particolare a Senigallia. La presenza del mercato, delle fiere, delle botteghe artigiane e dei negozi che servivano un'area vasta, conferiva a questa funzione un ruolo doppiamente importante. Per chi abitava e per chi in centro ci veniva. Era l'elemento caratterizzante il centro stesso. Adesso il

commercio è entrato in sofferenza. Attribuisce al traffico limitato o alla sosta mancante la responsabilità del suo declino. Le cause sono altre: ancora di natura urbanistica e di organizzazione. La crisi del commercio dipende dal calo degli abitanti, dalla crescita dei super-iper-mercati, dalla omologazione dei prodotti in vendita. Senza abitanti e senza attività commerciali i centri storici diventano luoghi in cui si sviluppa il degrado. Il degrado produce violenza….

Ma come si fa a vivere in un luogo senza l'automobile? A Venezia che l'auto non può esserci, che il commercio è florido, il degrado è ugualmente incalzante. Senigallia non è Venezia. Bisogna dare risposte innovative. Occorre trovare parcheggi. Occorre, altresì, diminuire la presenza delle auto aumentando le zone pedonali –impedendo ad esempio che Piazza Garibaldi invece di essere il Sagrato del Duomo sia un parcheggio- ma si deve anche con ragionevolezza individuare percorsi di accesso e di uscita per le auto. Bisogna dotare di parcheggi gli accessi, le porte alla città murata.

Nella tavola specifica sono indicate le aree dove inserire i nuovi parcheggi esterni alle mura. Per i residenti ma in particolare per i visitatori. La città murata non diventerà mai tutta pedonale. Sarebbe utopico ipotizzarlo. Per i non residenti si tratta di fare a piedi non più di 200 metri. Ovvero, si possono individuare sistemi di trasporto delle persone un po' più moderni dei tram e degli autobus.

Le zone di parcheggio sono così ubicate:

• parcheggio sotterraneo Arena Italia con ingresso su via Mamiani
2 livelli, circa 60 posti auto

• parcheggio sotterraneo ex Ghetto
(da definirsi se in quanto praticabile per la eventuale presenza di reperti archeologici, nel caso che si possa realizzare almeno 100 posti auto)

• parcheggi a raso e sotterraneo Stazione FFSS
per un totale di circa 300 posti auto

• parcheggi a raso ex GIL
circa 130 posti auto

• parcheggio sotterraneo Porta Mazzini
2 livelli circa 300 posti auto

• parcheggio a raso extra mura da via Baroccio
circa 40 posti auto

I circa 900-950 posti che si riesco a realizzare attorno alle mura sono indubbiamente insufficienti. Tanto più che il progetto di piano particolareggiato prevede di impedire l'ulteriore esodo dei cittadini.

Ma abbiamo iniziato a illustrare il Piano partendo dall'aspetto forse più discusso ma meno importante di altri. Si può affermare che se anche si potesse realizzare un numero doppio di parcheggi, la situazione non cambierebbe. Anzi si creerebbe maggiore congestione. La città murata di Senigallia è una città storica. Un piano particolareggiato –nel rispetto delle leggi regionali e nazionali vigenti- non può prescindere da questa storicità. E se anche lo facesse –trasformando magari tutti i piani terra in garage- non risolverebbe tutti i problemi. E non solo quelli derivanti dal traffico. Una città storica che ha le caratteristiche per entrare di diritto a far parte delle città d'arte deve compiere delle scelte precise che dovranno coinvolgere tutta la città. Allora e solo allora, anche il commercio –se si sarà adeguato al luogo- potrà usufruire di tutti i benefici e ritornerà ad essere dominante attività.

I parcheggi esterni alla cinta muraria / particolare parcheggio via Leopardi

Quanti abitanti può contenere il centro storico?

Facciamo un calcolo aritmetico diciamo che se attribuiamo ad ogni abitante 50 mq, rimanendo invariata la superficie di 148.656 metri quadri complessivi, con solo il 25% del piano terra, per potrebbero insediare comodamente 3.000 persone. Nella sola città murata. Mille abitanti in più, anche nei prossimi 10-15 anni è una cifra che appare come una chimera. Sarà un miracolo se resteranno 2000. Anche se il piano prevede –ed è una previsione del tutto ipotetica un cospicuo aumento di superficie. Quella residenziale nuova dovuta alla costruzione del ghetto, alla riqualificazione degli orti del Vescovo, alla ristrutturazione dell'area delle Poste dove c'era (un tempo non lontano) il Seminario, e alla riorganizzazione dell'ex quartiere dei pescatori, alla sopraelevazioni di alcuni palazzi scapitozzati dal terremoto.
Il piano e la sua futura gestione debbono garantire questa permanenza. Non sarà facile, ma questo è l'obiettivo primario.

• Permanenza di almeno 2.000 abiatnti E per ottenere questo risultato occorre limitare le nuove costruzioni all'esterno dell'area storica
• Recupero delle mura ed el verde dentro e attorno alla rocca, a Porta Lambertina, davanti alla Porta (inesitente ora) che introduce al Corso, (con solo impianti arborei).
• Recupero degli "orti" del vescovado.
• Ripristino dell'area del Seminario (demolito con il terremoto del '30)
• Ripristino dell'abitato ripristinando lo skyline del vecchio ghetto, cancellando piazza Simoncelli
• Ripristino delle parti mancanti dei portici Ercolani
• Recupero e ridisegno del ex quartiere dei Pescatori, al di là del fiume Misa.

L'obiettivo é quello di ricostituire lo scenario fisico della città murata -indicando anche le componenti del così detto "arredo urbano"- ma é anche e soprattutto quello di migliorare le condizioni abitative di chi abita o vorrà abitare nel centro storico.
Con la sopra elevazione di un piano di alcuni palazzi scapitozzati negli anni '30 –ammesso e non concesso che si potranno sopra elevare tutti quelli indicati- la superficie "storica" aumenterebbe di circa 16 metri quadri. In pratica 160 alloggi di media (100) metro quadratura. I "ripristini" come l'ex Ghetto e gran parte dell'ex quartiere dei Pescatori, consentono di aumentare la superficie di circa 9.000 mq. In totale l'aumento della superficie abitabile sarebbe di circa 250 alloggi medi. Il condizionale –mai come in questo

caso, è d'obbligo. Si sa com'è frazionata la proprietà immobiliare. Mentre si ignorano i diritti dei proprietari dell'attuale ultimo piano. Diritti sanciti dal Codice Civile e dagli statuti condominiali. Per sopra elevare si deve essere d'accodo in tanti. Tutti sono investiti. Il palazzo deve risponder ai requisiti non (solo di stabilità) definiti dalla legge antisismica. Ma il principio della sopraelevazione o del ripristino anche se si riuscirà a realizzare in pochi casi –in un numero inferiore a quello progettato- significherà ugualmente molto. Significherà che l'obiettivo fissato è stato raggiunto. Senigallia vuole riconquistare il senso e il valore della sua città murata. Non solo e non tanto come fatto campanilistico quanto quale capacità pianificatoria. Se raggiungerà questo obiettivo -nonostante le proteste (infondate) dei commercianti e le critiche (legittime) dei tanti architetti locali e non che vogliono confrontarsi con il passato- Senigallia avrà risolto non pochi dei suoi problemi urbani e urbanistici.

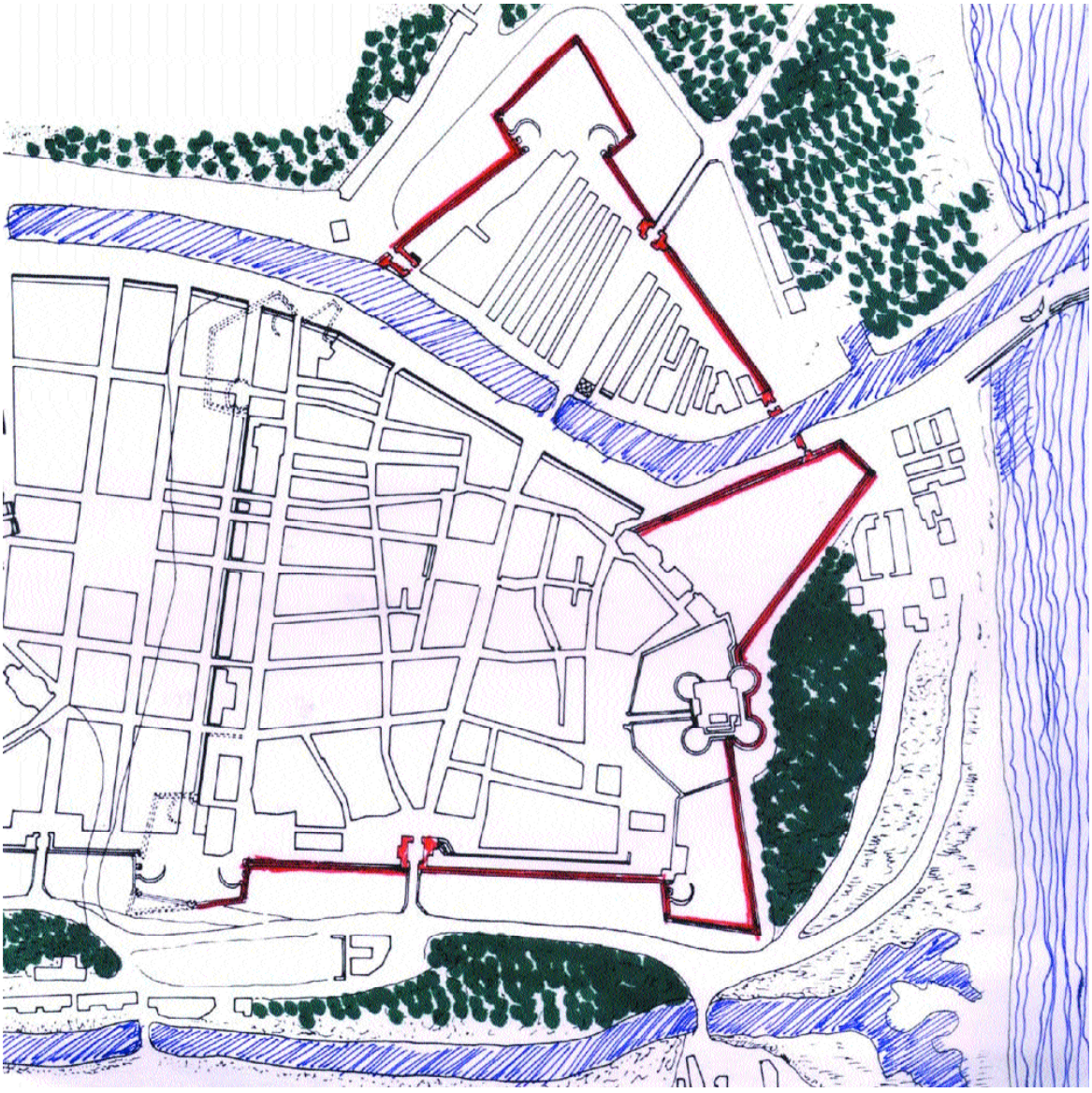
(Quando si è iniziato questo lavoro i tecnici che allora erano responsabili del procedimento, non immaginavano che un Piano Particolareggiato che doveva sostituire uno scaduto da ormai 15 anni, ponesse ulteriori problemi invece di risolvere quelli specifici di un piano particolareggiato di un centro storico. In quel momento, si era alla fine del 2001, di piani particolareggiati se ne stavano facendo molti. E in modo abbastanza disarticolato. Purtroppo in assenza di una regia e di una strategia complessiva. Il vecchio quanto vigente PRG era (ed è) del tutto obsoleto. Il territorio non lo si gestisce come se fosse un puzzle. Una sommatoria di tanti piani particolareggiati. Il perimetro in cui si ritiene circoscritto il centro storico è sbagliato. La struttura storica del territorio comunale di Senigallia non si esaurisce nella città murata e in qualche zona ad essa tangente. Neppure si può limitare alla zona che racchiude la costa. La bellissima campagna delle colline senigalliesi fa parte della storia e della cultura di questo territorio comunale. Ma è il concetto stesso di sviluppo che se lo si intende veramente sostenibile dev'essere pianificato, programmato. Ecco allora, che pur in mancanza di una strategia complessiva, il Piano Particolareggiato della città murata può rappresentare l'avvio di un processo teso a caratterizzare tutto il territorio comunale. Ma per costituire un principio processuale occorre che gli obiettivi e le regole poste siano rigorose quanto condivise. Per questo il restauro inteso quale restituzione di un luogo –il restauro urbano ed ambientale- non può accontentarsi di una melensa quanto compromissoria tutela. In un rimbalzo di responsabilità fra Soprintendenza e Amministrazione comunale. Se Piazza del Duca è quello che è, la colpa non può essere attribuita solo a che è preposto alla salvaguardia del centro storico. Così dicasi del massacro del bastione nord o di certi "restauri" di Palazzi settecenteschi con pareti mattonate che fanno angolo con altre rigorosamente intonacate, che hanno

ascensori che trapianano sale voltate quando non sventrano preziosi scaloni barocchi.

Gli architetti possono non condividere il restauro urbano, sta alla città nelle sue varie rappresentanze e in chi presiede alle leggi nazionali e regionali ad imporre il rispetto delle norme. Certo, il ripristino è metodo poco amato anche da alcuni rappresentanti della tutela dell'architettura storica. Ma la disciplina negli ultimi 100 anni ha approfondito l'argomento in modo preciso. E ripristini perfetti sono stati realizzati in molte città italiane. Per Senigallia valga il confronto con Venezia. Il ripristino appena terminato della Fenice e quello ultimato pochi anni fa nell'omonimo teatro senigalliese. I detrattori del dov'era com'era continueranno ad esserci, e continueranno a compiere misfatti. Continueranno ad opporsi a qualsiasi ipotesi di restauro che interpretano quale impedimento alla loro creatività).
La città murata è un unico monumento. Deve essere organizzata e risanata come tale. Il che non significa imbalsamarla, metterla sotto una campana di vetro. Al contrario significa riportarla alla sua conformazione originale.

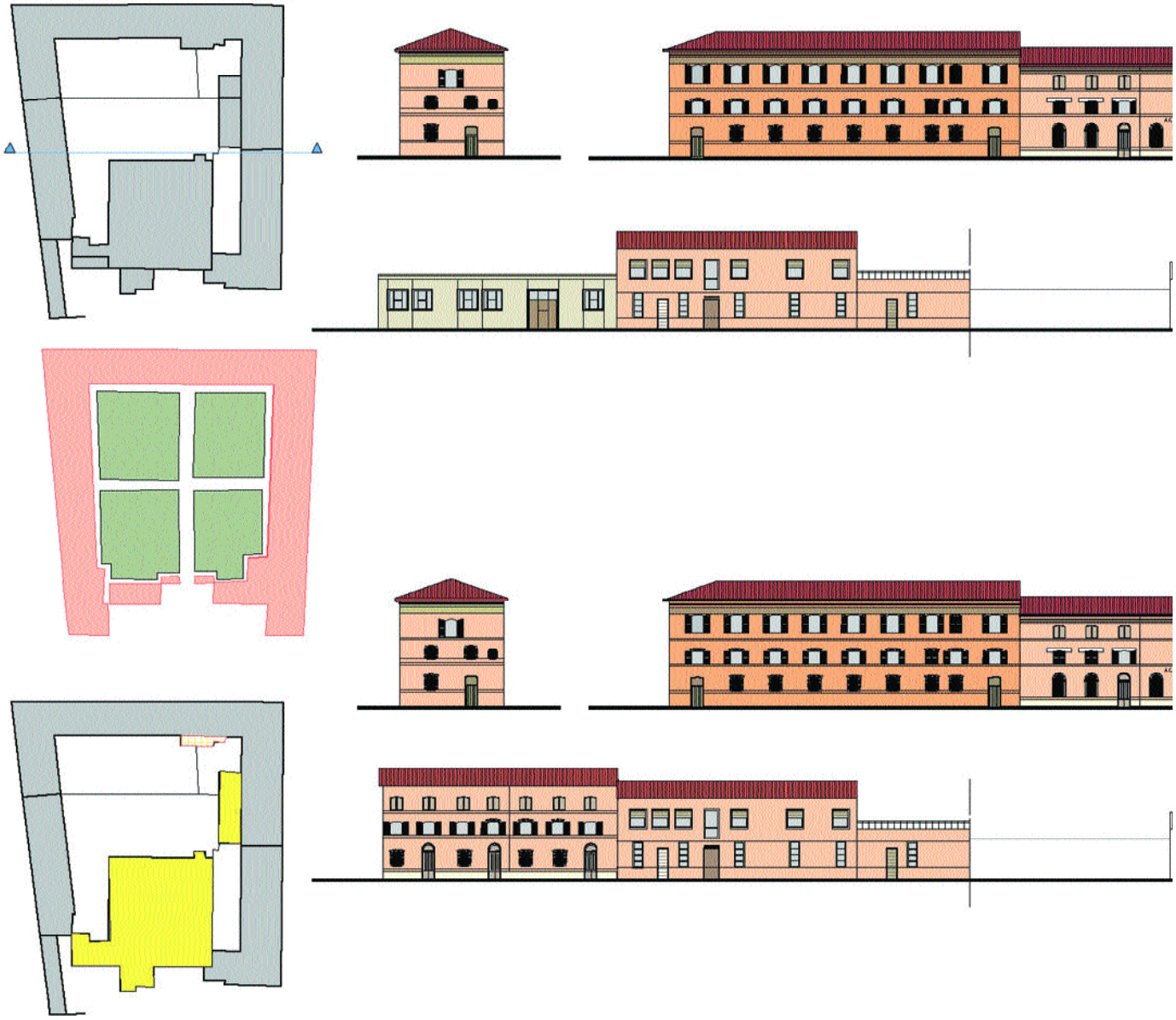
Oggi, la città murata di Senigallia, non è più circondata dalla campagna e dal mare. Oggi c'è una aggregato urbano in cui vive oltre il 95% dei cittadini. Che usufruiscono comunque della città murata, che la frequentano, che si sentono da essa rappresentati. La città murata corrisponde a una parte consistente del città storica, della città che si è trasformata e consolidata nel corso dei secoli. La città moderna non esiste ancora. L'aggregato urbano, periferico, ha sommerso la città balneare –l'Ostenda del sud- che si era formata a cavallo di otto e novecento. Non è riuscita ad esprimere ancora il nostro tempo. La congestione estiva delle strade –nonostante sia stata costruita in pieno boom automobilistico- è consistente. Mancano luoghi (o anche spazi) in cui i cittadini possano riconoscersi. Anche i supermercati periferici hanno perso parte del loro fascino attrattivo.
Alle critiche al restauro si deve sempre contrapporre la realtà di ciò che si è fatto e che si sta facendo oggi. Anche all'interno della città murata di Senigallia non mancano i segni perversi di come potrebbe in poco tempo omologarsi all'aggregato esterno. Un omologarsi non certo sinonimo di integrazione, bensì di appiattimento e di svendita culturale.

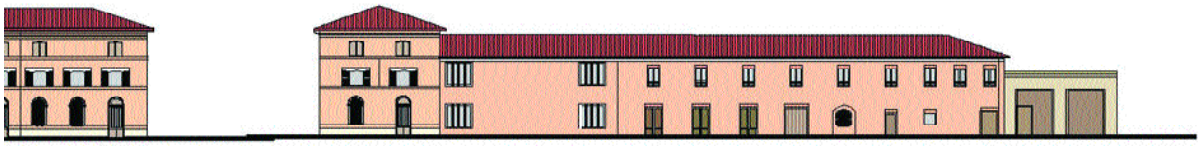
LA ROCCA E IL SUO INTORNO

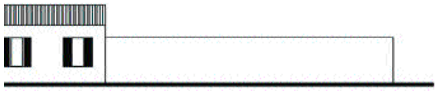


Schema di intervento di riqualificazione dell'intorno della Rocca con il ripri - stino della cortina muraria.

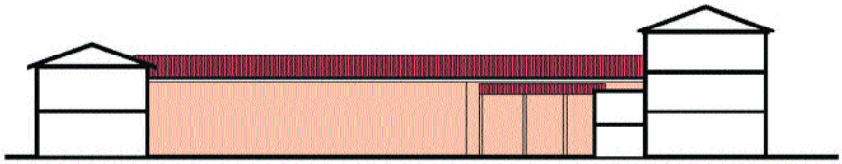
SCHEMA DIRECUPERO DEGLI EX ORTI DEL VESCOVO



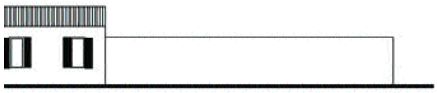




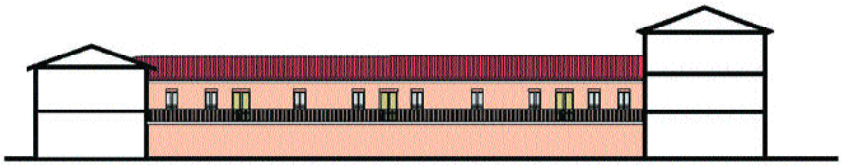
STATO DI FATTO



SEZIONE
STATO DI FATTO

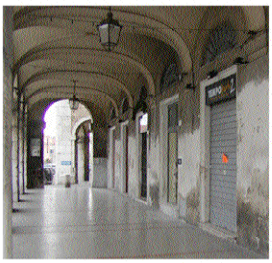


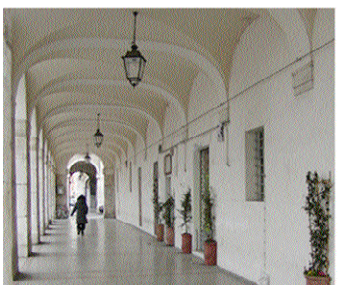
PROGETTO

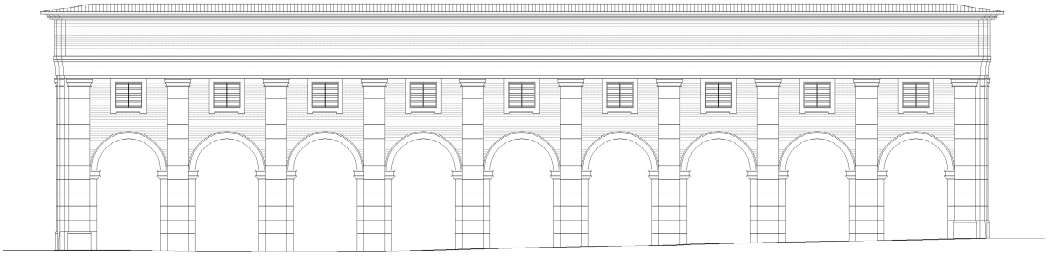


SEZIONE
PROGETTO

UN POSSIBILE RIPRISTINO DEI PORTICI ERCOLANI

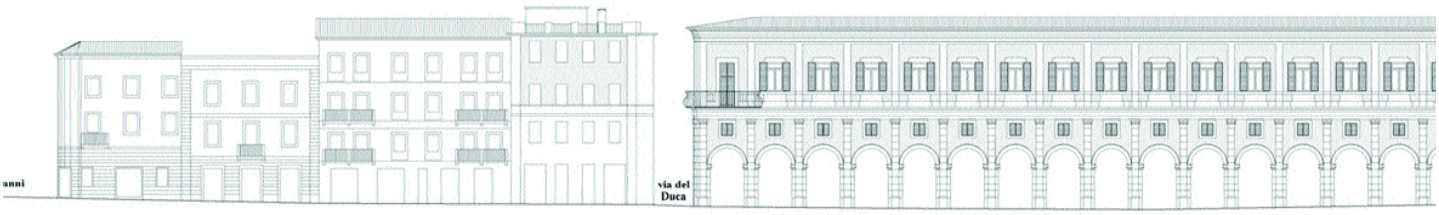




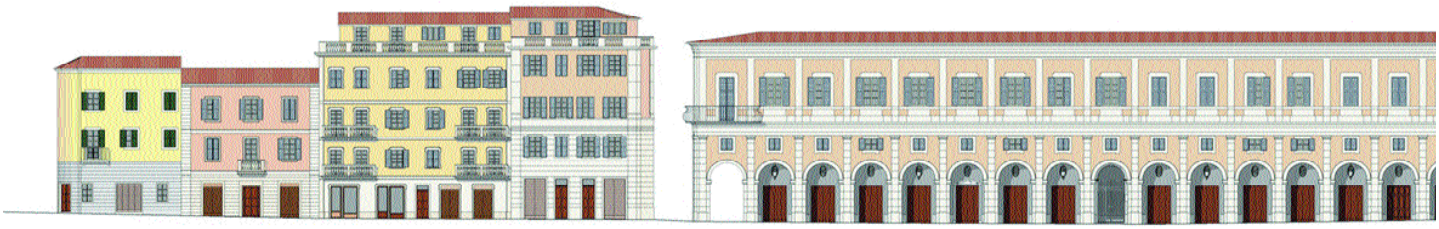


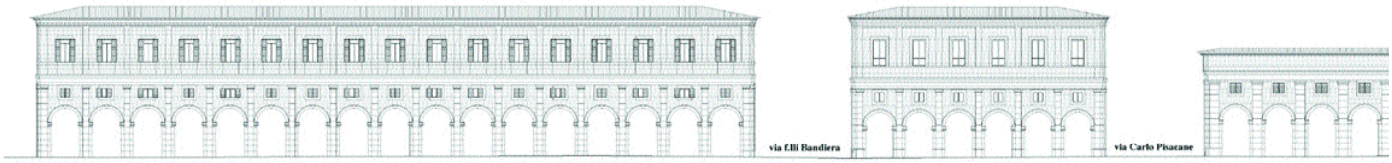
Prospetti dei Portici Ercolani

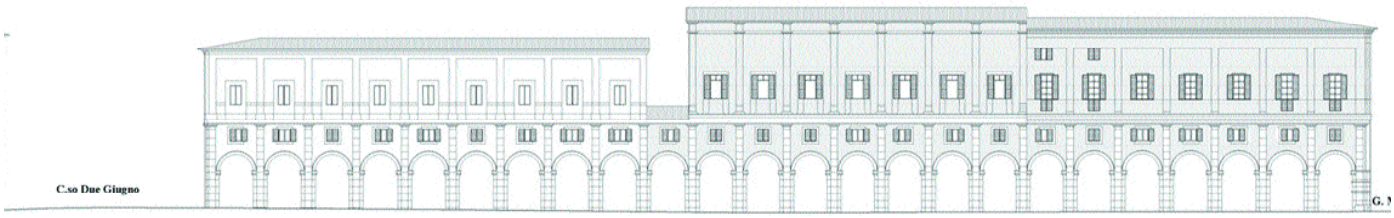
via dei Portici Ercolani

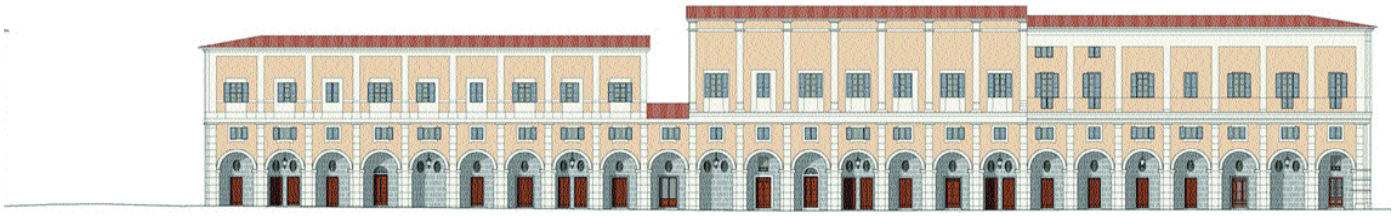


via dei Portici Ercolani

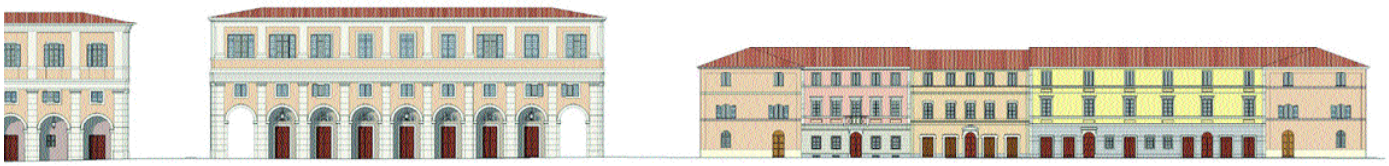




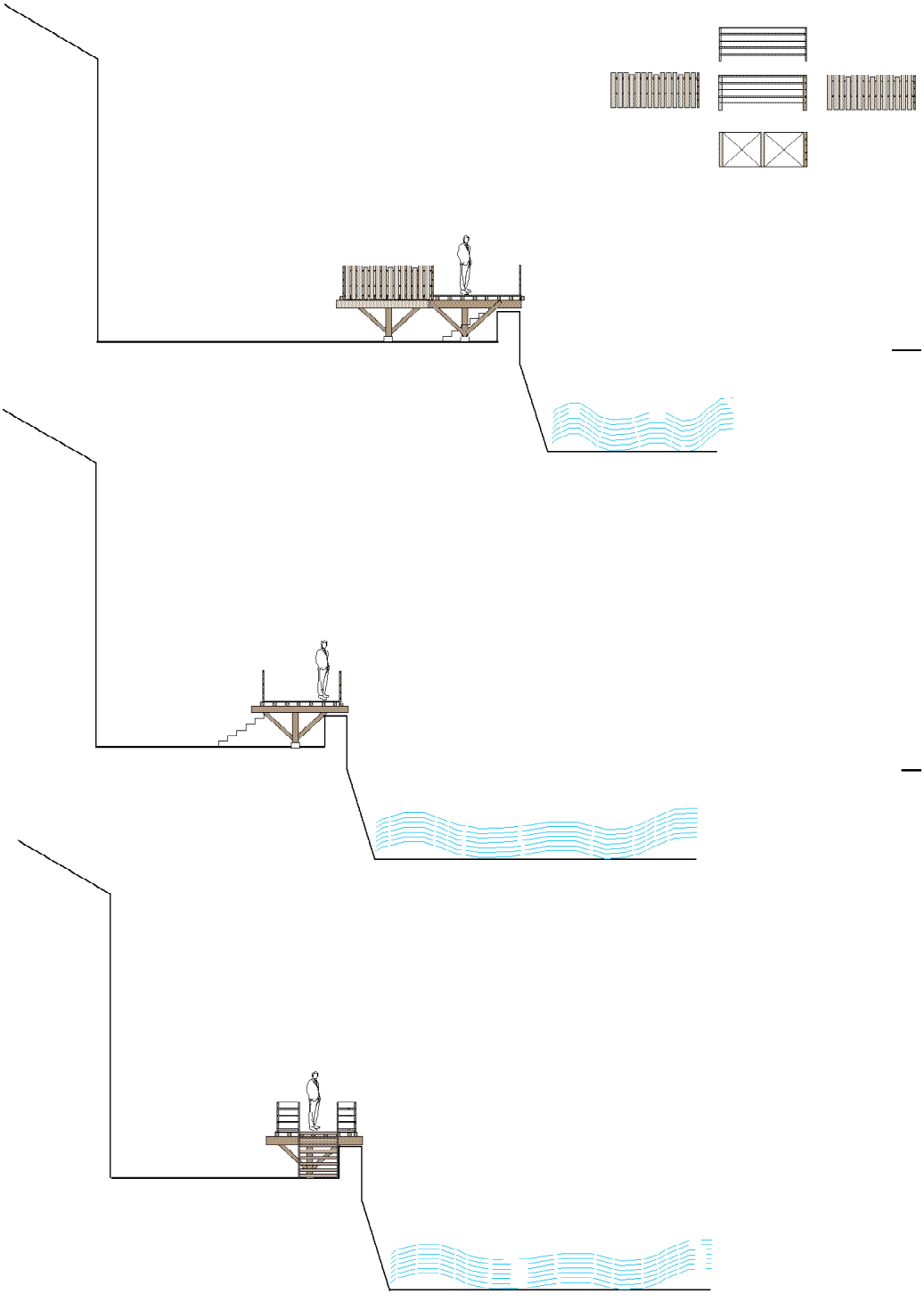

C.so Due Giugno

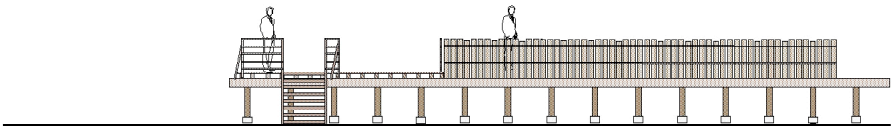


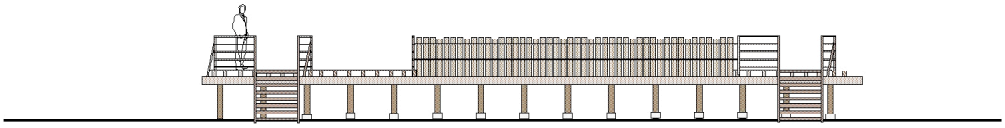
via Testaferrata
Via Felice Cavallotti

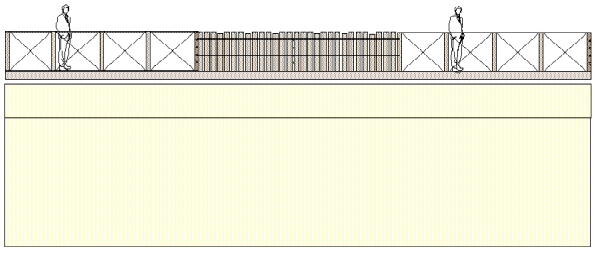


SCHEMA PER UN POSSIBILE MODELLO DI ZATTERA/PASSERELLA LIGNEA DA PORRE A FIANCO SINISTRO E DESTRO DEL MISA. DA I LUNGO PORTICI ERCOLANI AL MOLO



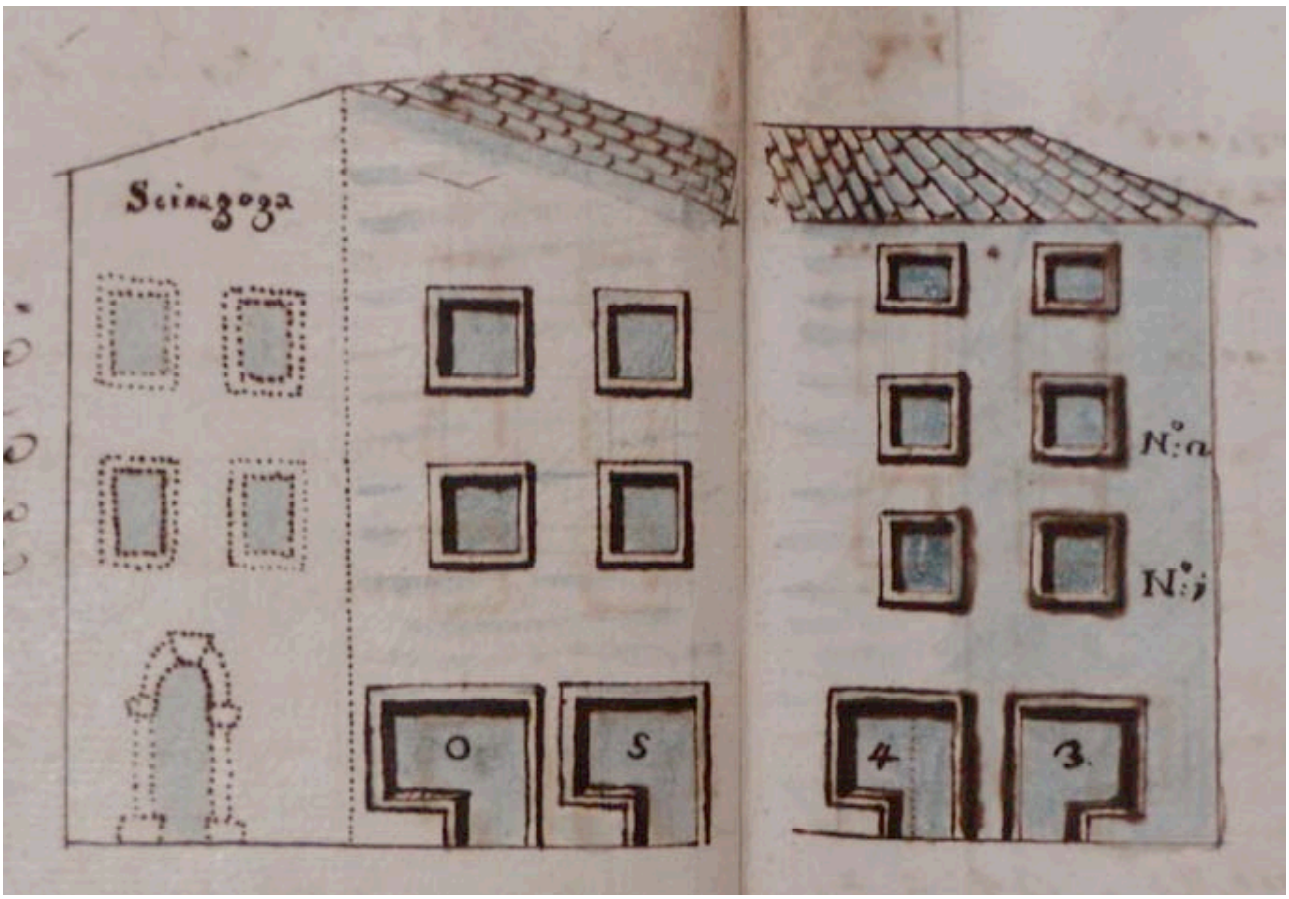






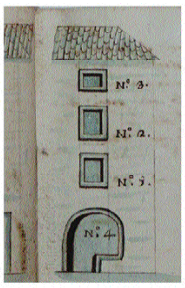
IL RIPRISTINO DELL'EX GHETTO

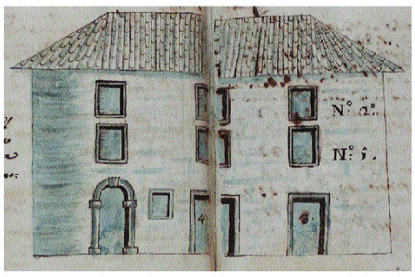
Il ripristino di parte del Ghetto degli Ebrei si configura quale recupero di un vuoto urbano che svalorizza le tre piazze che configurano la storia della città di Senigallia: la piazza del Duca, quella del Governo, il Duomo. Il mercato ambu - lante che si svolge in piazza Simoncelli si può trasderire in piazza del Duomo, al posto del parcheggio, ovvero in piazza del duca a fianco del mercato

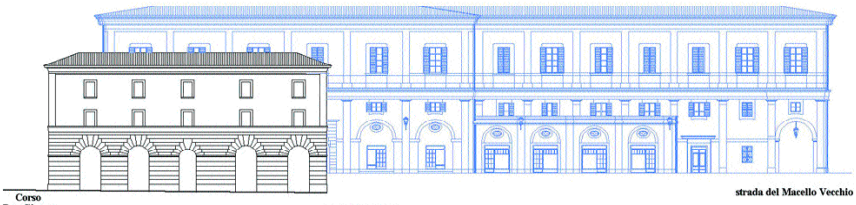

Scinagoga
N°:a
N°:j
O
S
4
3

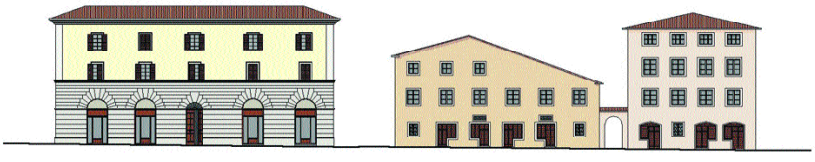
Str. del Ghetto

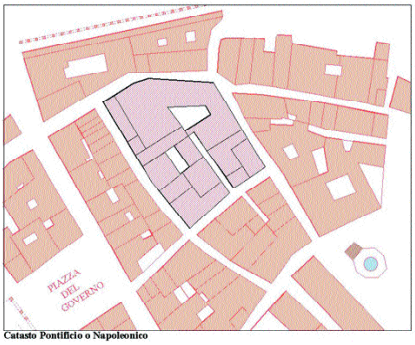
Piazza Girolamo Simoncelli
via dei Commercianti
via del Duca



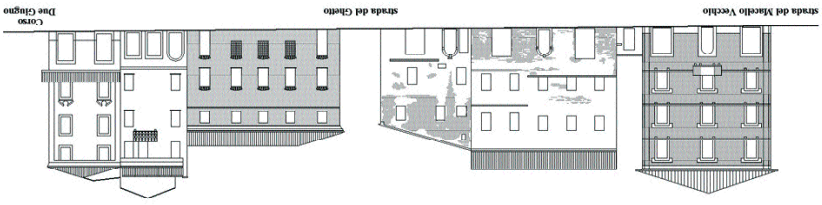


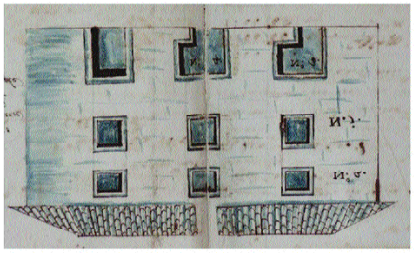


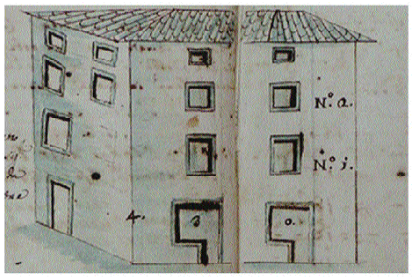


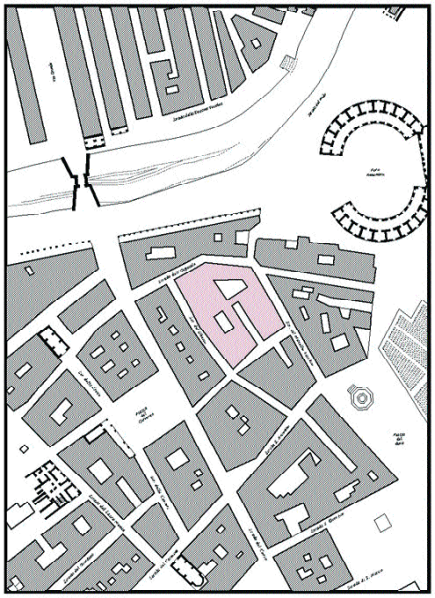


Catasto Pontificio o Napoleonico

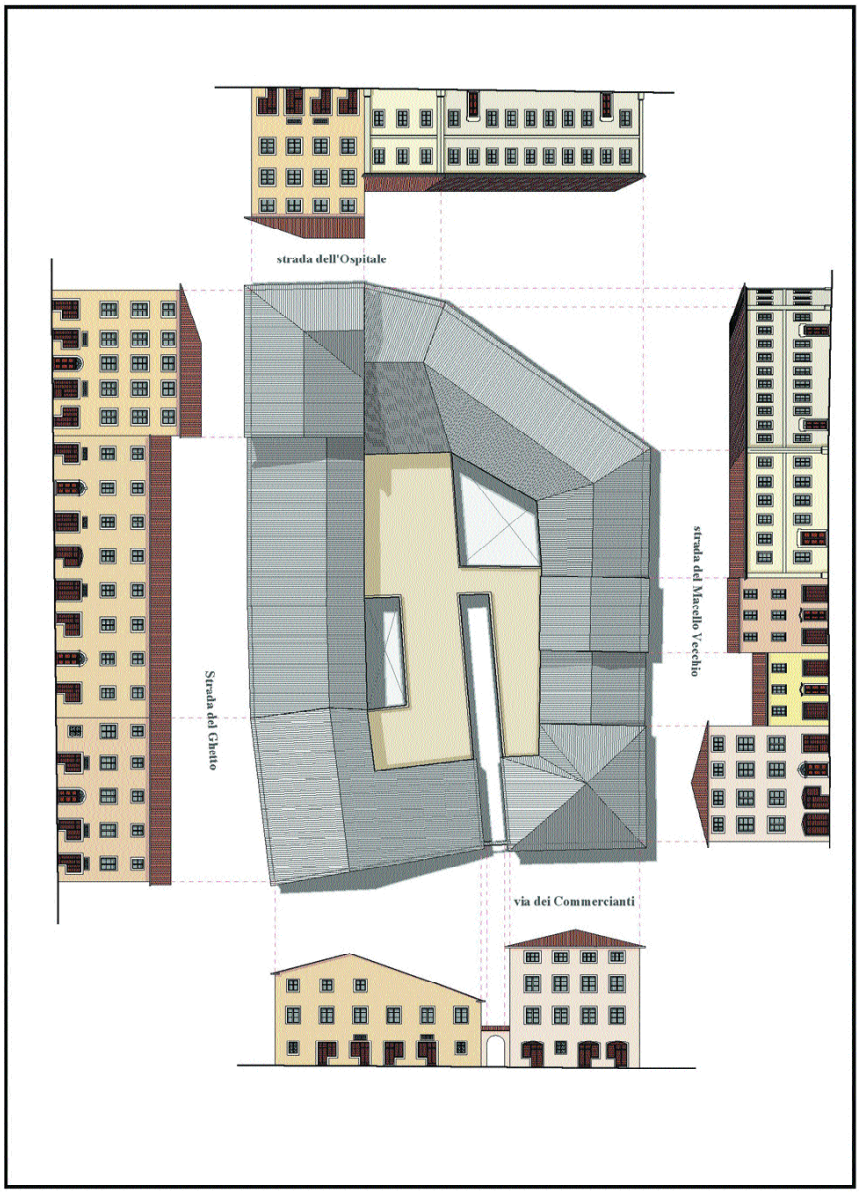


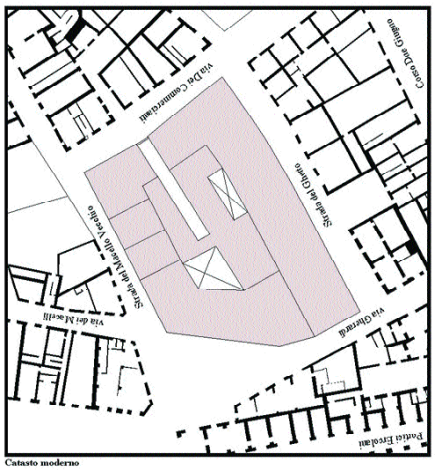




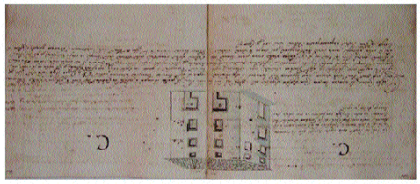


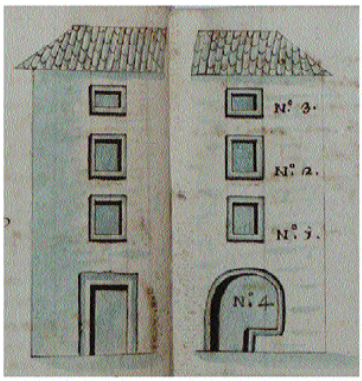
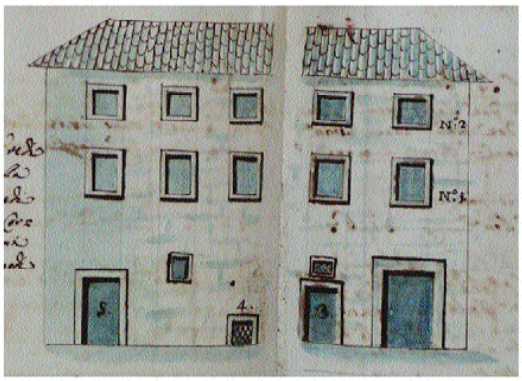
Catasto Pontificio di Pio IX



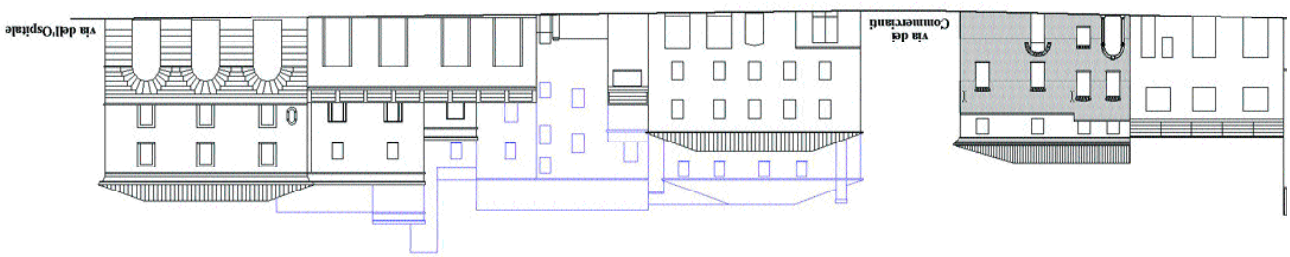


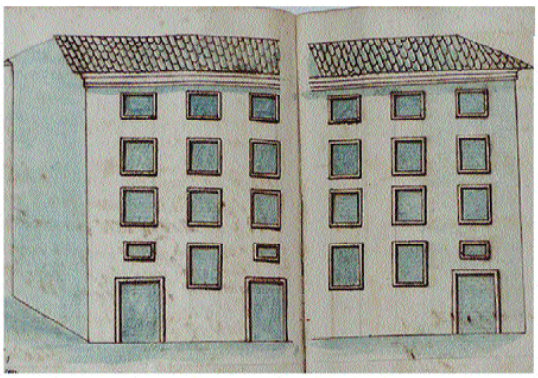
Catasto moderno

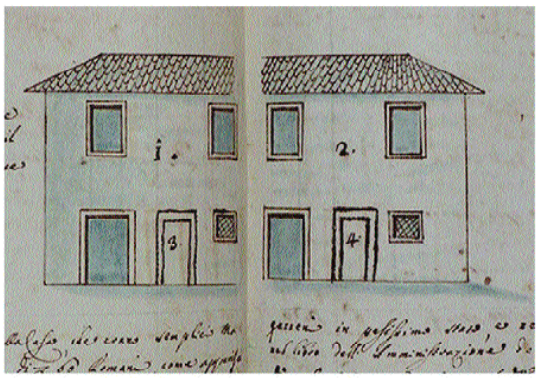


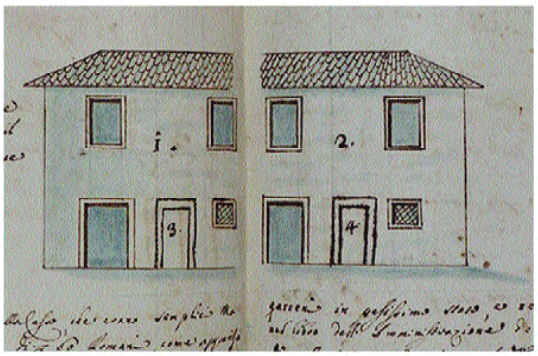

N.° 3.
N.° 2.
N.° 1.
N.° 4

N.° 2
N.° 1
5.
4.
3

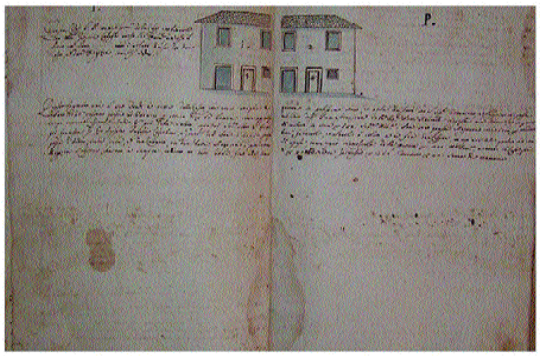
via dell'Ospitale
via dei
Commercianti

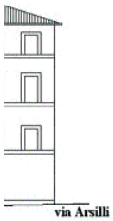

via dell'Ospitale
via dei
Commercianti



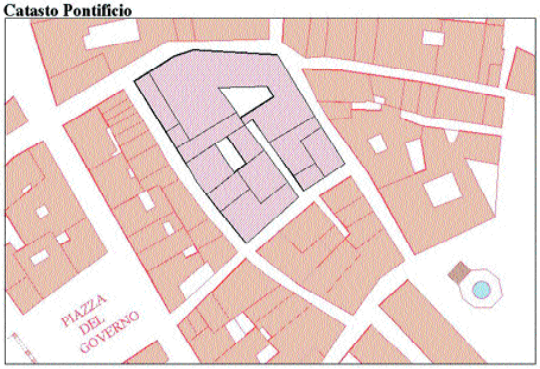


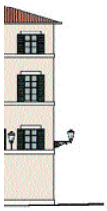


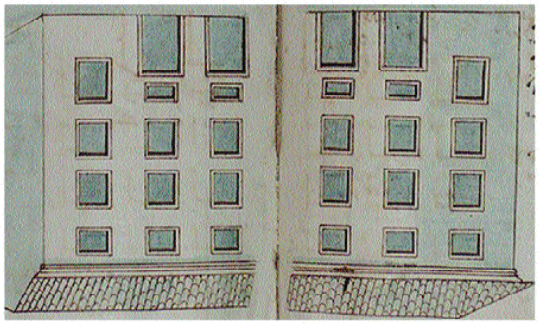


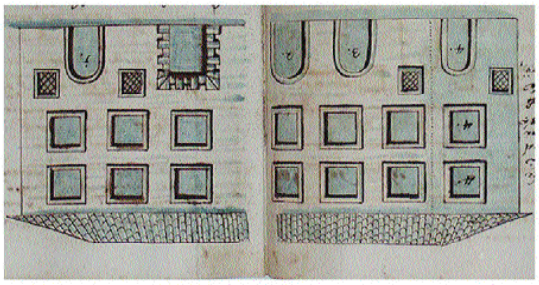


Catasto Pontificio

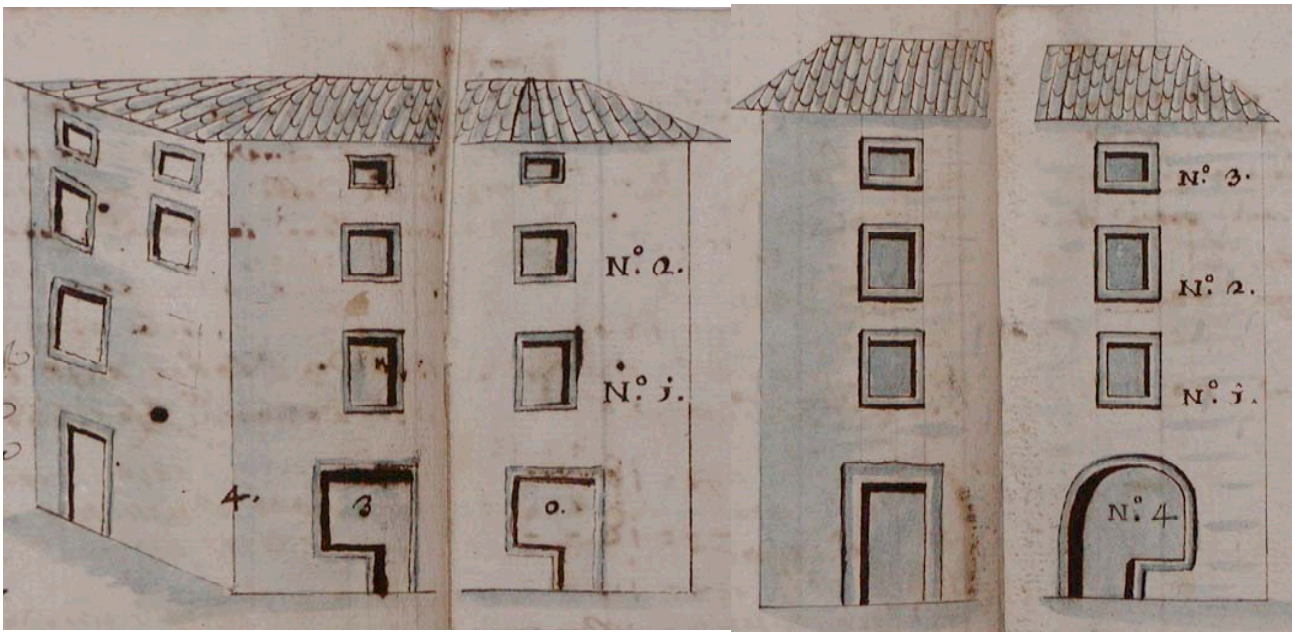


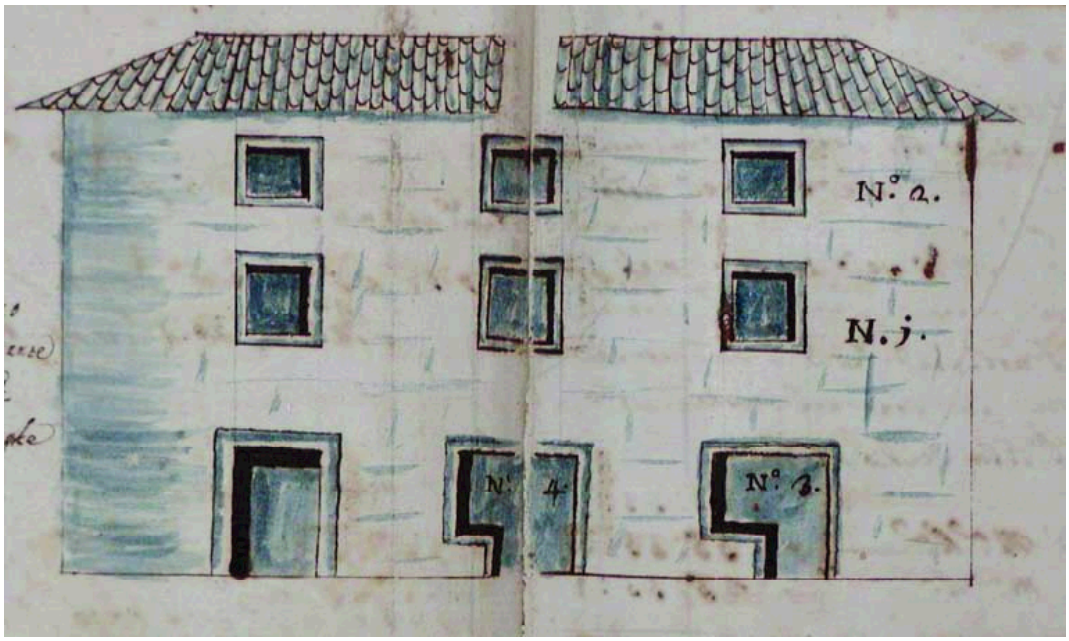






A.
A.
N.° 3.
N.° 2.
N.° 1.


N.° 2.
N.° 1.
4.
3
2.
N.° 3.
N.° 2.
N.° 1.
N.° 4


N.° 2.
N. 1.
N.° 4.
N.° 3.

Il ridisegno dei catasti storici e l'analisi delle tipologie edilizie, sono già parte integrante del progetto. In un progetto di recupero di un centro storico - come per qualsiasi altro luogo- l'analisi costituisce l'avvio della progettazione.
I catasti storici nell'evidenziare la metamorfosi compiuta negli ultimi due secoli, ci fanno capire non solo come questa parte del territorio si sia sempre ridotta -per estensione dell'urbanizzato nuovo e per diminuzione degli abitanti- a una piccola zona il cui destino dipende da ciò che le sta succedendo attorno. Oltre al modo di intervenire al suo interno. Il che significa che se non viene inquadrata in una politica di assetto territoriale corretto, anche i più eccellenti restauri, i migliori ripristini e più appropriati arredi, non risolvono la crisi latente, caratteristica della maggiornaza dei centri storici italiani; soffocati da una periferia desolata e dilagante, da un traffico sempre più congestionato e da attività inadeguate alla loro struttura storica.

La classificazione tipologica delle singole unità edilizie oltre a indicare la metodologia operativa, fornisce anche l'uso. L'uso, infatti, é in funzione della tipologia dell'edificio, ossia ogni singola unità edilizia é destinata a funzioni compatibili con l'impianto tipologico di appartenenza. Le attività non residenziali potranno interessare solo quegli edifici o parti di edificio la cui organizzazione tipologica e i cui caratteri architettonici siano compatibili; ovvero quegli ambienti che, per caratteristiche costruttive, dimensionali e igienico-sanitarie, non possono essere adibiti a uso residenziale.

Gli usi compatibili -con la struttura urbana della città murata- sono quindi prevalentemente:
RESIDENZIALI
CULTURALI E SOCIALI
COMMERCIALI
BUROCRATICO AMMINISTRATIVE
RICETTIVE
DI SERVIZIO
ARTIGIANALI

L'uso abitativo e ammesso per tutti i tipi edilizi non specialistici e in particolare per le tipologie elencale, inferioree e superiore, modulare ……..
Gli edifici speciali civili sono gli edifici destinati a funzioni specializzate non religiose, in genere pubblici o di interesse collettivo e storico testimoniale: mura, porte, torri, (frantoi) e altri edifici adibiti alla rappresentanza o alla produzione pre-industriale.

Gli edifici speciali religiosi destinati a funzioni religiose comprendono: Chiese, Oratori, Cappelle, Conventi e Convitti, ecc.
In sintesi: alle tipologie specialistiche e a quella elencale si attribuisce il
restauro / ripristino filologico e in casi particolari anche ripristino tipologico
Le destinazioni d'uso sono quelle originarie e in subordine quelle ad altri servizi o attività sociali, culturali, amministrative-burocratiche compatibili con i caratteri strutturali e tipologici dell'edificio specialistico. Per i conventi e i palazzi religiosi, ove sia venuta a mancare la destinazione religiosa sono ammesse altre destinazioni servizi sociali pubblici e privatia ttività ricreative e ricettive.
Alle tipologie elencale (specie per quella inferiore, ma a causa degli interventi del dopo terremoto, anche per quella superiore) e in parte a quelle modulari, che andranno specificate meglio, si attribuisce la
ristrutturazione e il ripristino filologico resi necessari dal contrasto fra l'impianto distributivo vecchio e quello idoneo all'uso attuale
La destinazione d'uso ammessa é la residenza unifamiliare o pluri famigliare. Al piano terra sono confermate le attività commerciali esistenti ovvero quelle artigianali compatibili.
nuovo intervento inteso quale ripristino tipologico anche di parti distrutte (portici Ercolani) è ammesso per sostituire fabbricati realizzati nel secondo dopo guerra ed è inteso anche quale ripristino di corpi di fabbrica (piazza Simoncelli). Ovvero per ripristinare parti abbattute dopo il terremoto degli anni '30 del secolo scorso.

La residenza può interessare anche il piano terra solo se essa é organizzata a più piani o é confinante con un orto giardino di appartenenza al piano terra. Di norma il piano terra dovrebbe essere destinato ad attività artigianali e/o commerciali.

Nel caso che l'area di sedime non fosse edificata prima della costruzione é prevista la ristrutturazione tesa ad una "storicizzazione" dell'unità edilizia.

Spicca, a questo punto, il fatto negativo. L'aver intrapreso il lavoro del centro ricalcando il perimetro del vecchio piano particolareggiato del 1975. Non solo e non tanto, perché quel perimetro è (più o meno arbitrario) quando e in particolare, perché separa il centro storico dal restante urbano e urbanizzato in modo del tutto casuale: ci sono altri edifici storici e la struttura urbana della parte oltre il Misa, la Parrocchia dei Pescatori, inclusa come fuori mura, sarebbe tutta da abbattere per evidenziare, appunto le mura e ripristinare vecchi percorsi.
Certo, le mura costituiscono un confine fisico importante, ma per organizza-

re il ruolo che il centro può (o, meglio, si vuole) possa esercitare -per lo meno all'interno del territorio comunale- si deve investire anche l'area esterna e non solo per i parcheggi. L'ex Piazza d'Armi, attuale zona in parte residenziale in parte sportiva, con un intrico di strade e di funzioni, potrebbe costituire un luogo di riferimento urbanistico da non sottovalutare nell'ipotesi di una sua ristrutturazione funzionale e formale.
Le strade sono diverse: si limita il lavoro alla città murata, con l'individuazione di alcune aree parcheggio perimetrali; si allarga al costruito urbanizzato degli ultimi 50 anni. E si valutano anche le scelte in corso per la parte esterna, soprattutto per quella campagna che abbiamo individuato quale prolungamento del centro storico.
La prima ipotesi è di tipo tradizionale: la seconda è più innovativa e richiede un diverso inrterscambio con chi agisce nella revisione del piano regolatore generale.
Tuttavia, qualunque ipotesi si voglia intraprendere, lo specifico "centro storico" emerge in tutta la sua problematica.

La nostra proposta si articola in alcuni obiettivi.
Il primo (e maggiormente ambizioso) tende a ri- conferire al centro la perduta magnificenza. Detto in termini un poco retorici: ripristinare l'offuscata bellezza. Si può dire con altri termini. L'importante è comprendersi. Nei fatti, se l'obiettivo della riqualificazione (anche e soprattutto di immagine) è condivisibile, le "strategie" operative debbono essere consequenziali. Non è sufficiente arginare la perdita di abitanti. Neppure la correttezza dei nuovi interventi di restauro o di ripristino, consente di innescare quel processo operativo –indispensabile- se si vuole ritornare ad essere un punto di riferimento della storia e della cultura urbana regionale.

Senigallia è un piccolo centro storico. La cinta muraria, in gran parte ancora esistente, permette di inserirla nel catalogo delle città fortezza. La presenza del fiume-porto e l'insieme veramente monumentale di palazzi grandi e medi, di origine religiosa o nobile-borghese, le conferisce un assetto ci centro importante. Tutti i centri storici dovrebbero essere pianificati non come parti a se stanti, bensì come zone integrate e strettamente connesse al restante urbano. I confini della città fortezza sono rappresentati dalle mura, però le funzioni hanno un'influenza che travalica –sicuramente un tempo ha travalicato- i confini comunali.

Il secondo obiettivo è rappresentato dalla permanenza degli abitanti. Alla funzione "residenza" si debbono associare altre attività: commerciali e culturali. Non in modo generico. Il commercio non può essere affidato alle mono

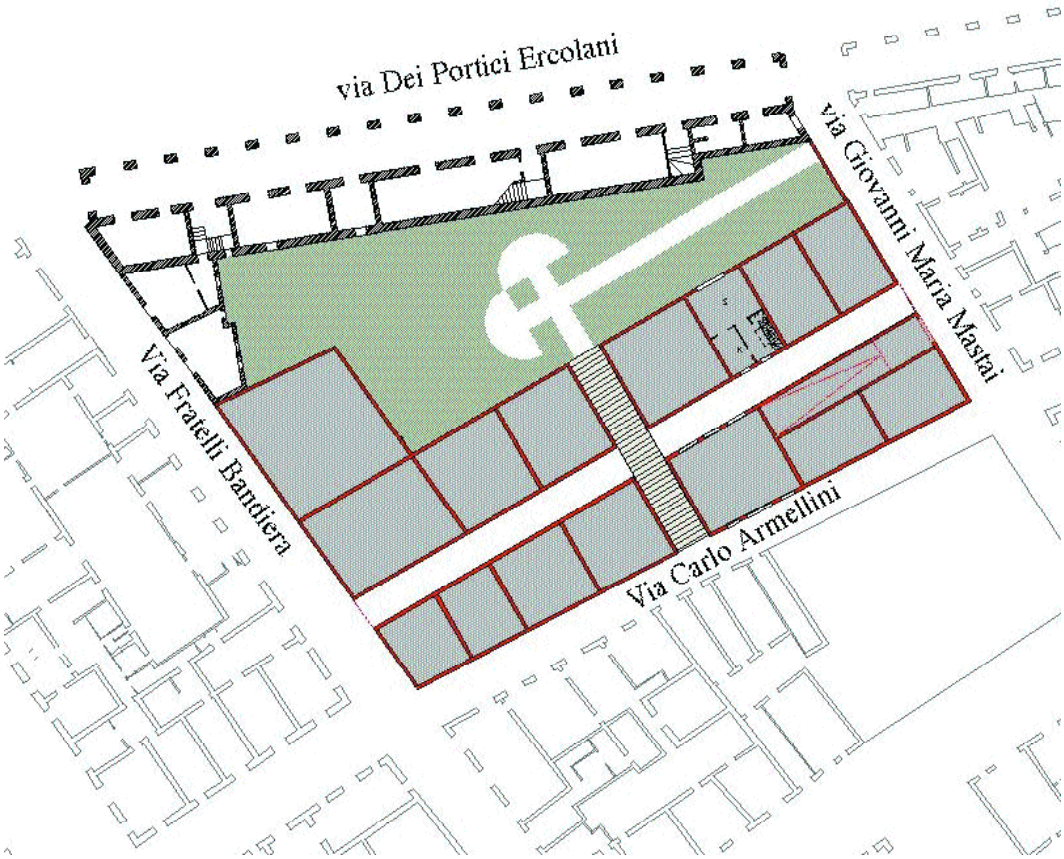
marca, ai "logo" come si dice oggi. Stanno distruggendo tutti i centri storici italiani grandi e piccoli. Omologando gli uni agli altri. Il commercio dovrebbe –come un tempo era esclusivo dei centri storici- ritornare ad essere legato all'artigianato. Dovrebbe rapportarsi alla specificità e identità del centro. Non è facile. Senza commercio il centro storico rischia l'ibernazione. Con un commercio omologato rischia di perdere attrattiva.

Senz'altro risultati migliori si possono ottenere con gli esercizi tipo caffè ristorazione ecc. Controllandone l'arredo esterno, l'eventuale storicità. Fissando canoni di uso del suolo pubblico anch'essi non omogeneizzati, non ovunque identici. Per il commercio standardizzato bisognerebbe usare altre parti della città; altre zone esterne alle mura.
E' stata necessaria l'individuazione delle botteghe storiche:
Le vetrine oggetto di tutela sono:
Ferramenta Blancato, via Pisacane n° 48
Ferramente Cecchi, via Cattabeni n° 51
Cartoleria Mimmo, via Pisacane
Negozio di elettricità Bovini, via Cesare Battisti, n° 41
Barbieria di via Carducci n° 2
Negozio diamantini, via Cavour n° 23
Capelleria Ciacci, Corso 2 giugno n° 21
Merceria Chiarina, piazza Simoncelli n° 35

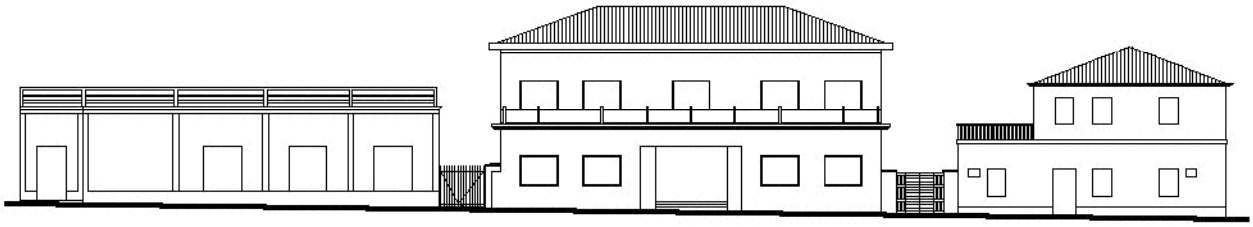
Anche le attività culturali non dovrebbero essere generiche. I lavori di restauro per la biblioteca hanno evidenziato un uso corretto di storiche strutture. Il trasferimento dell'Ufficio Tecnico nella ex GIL è altrettanto positivo. Anche se il restauro del Teatro la Fenice è stato giustamente criticato, la riapertura dell'attività teatrale ha aiutato a consolidare e a migliorare l'immagine.
Occorre individuare una funzione specifica (o più funzioni, magari non soltanto culturali) per tutti i fabbricati a ridosso delle mura di ovest, attualmente occupate dai militari……

Occorre in particolare coinvolgere tutti i cittadini per contribuire al rilancio del centro storico. Occorre altresì cancellare quella patina di pseudo modernità che avvolge Senigallia dal dopo terremoto e che ha trovato nel razionalismo degli anni '30 un supporto architettonico più qualificato degli interventi post-bellici. L'Arena vicina alla Rocca. Il palazzo della ex GIL.
Un terzo obiettivo si configura nella predisposizione di una serie di percorsi tesi alla scoperta del centro storico.
Il percorso della città dei della Rovere.
Il percorso della città pontificia.
Il percorso della città fiera porto evidenziando il ruolo del mercato annonario

Dal loro intreccio, sovrapposizione dovrebbe emergere quella magnificenza di cui si diceva. Ecco, allora, che gli interventi di restauro e/o di ripristino e gli apparati reversibili finora ipotizzati –come la zattera/passerella- hanno un rilievo pari alla qualità delle funzioni e degli spazi pubblici che si riusciranno a recuperare.

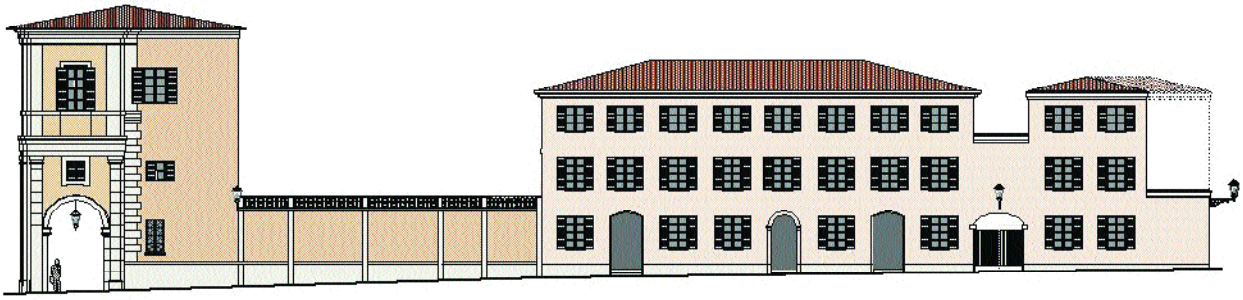


Un'altra ipotesi di ripristino/restauro urbano. L'area un tempo occupata dal Seminario

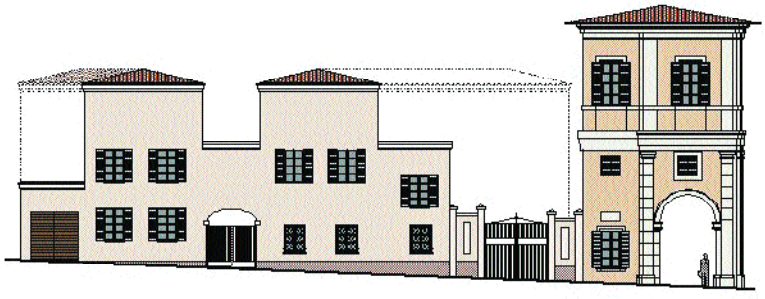


stato di fatto e prospetti per il progetto di ripristino planimetrico del seminario

prospetto su via Armellini

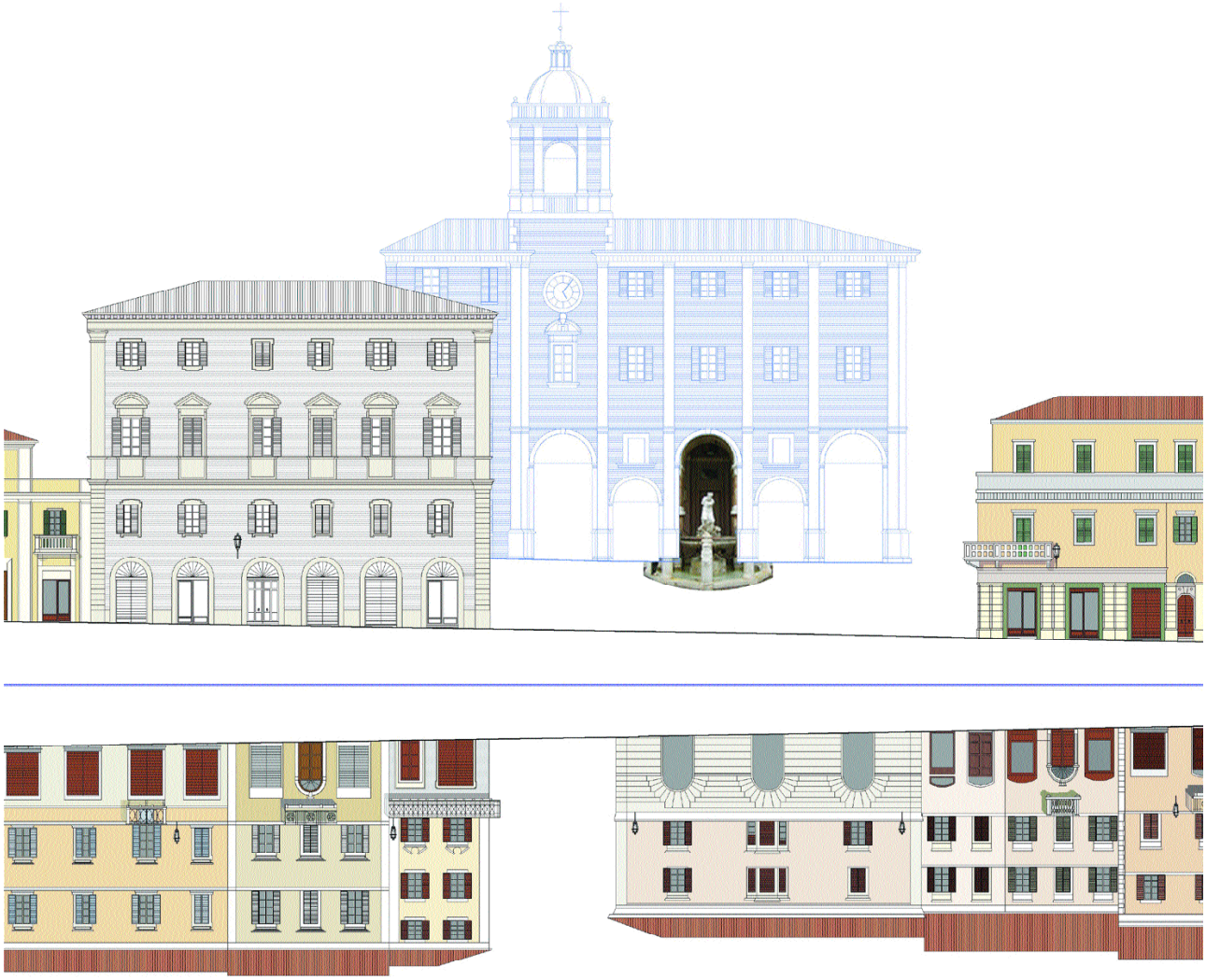


prospetto su via Fratelli Bandiera

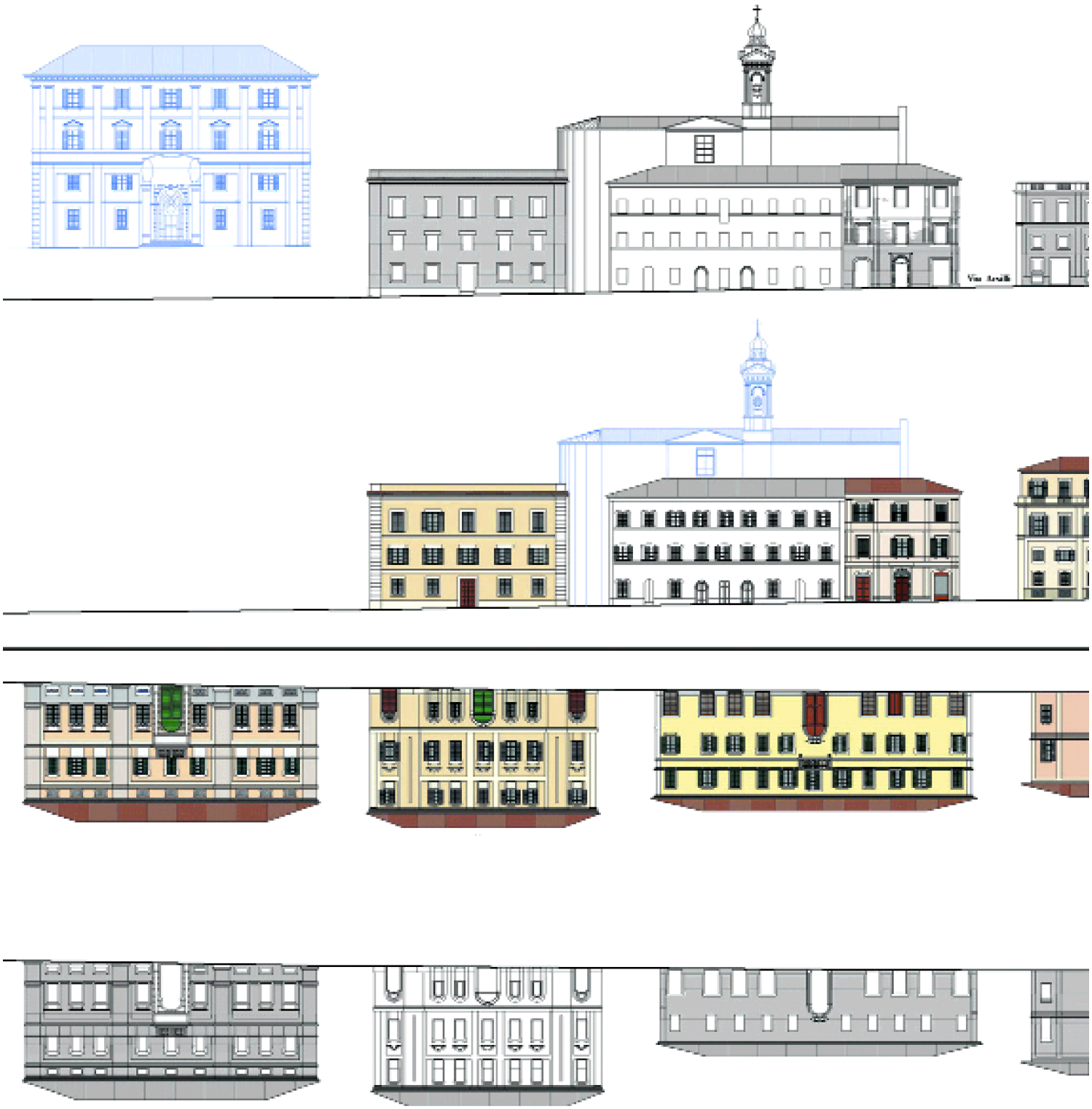


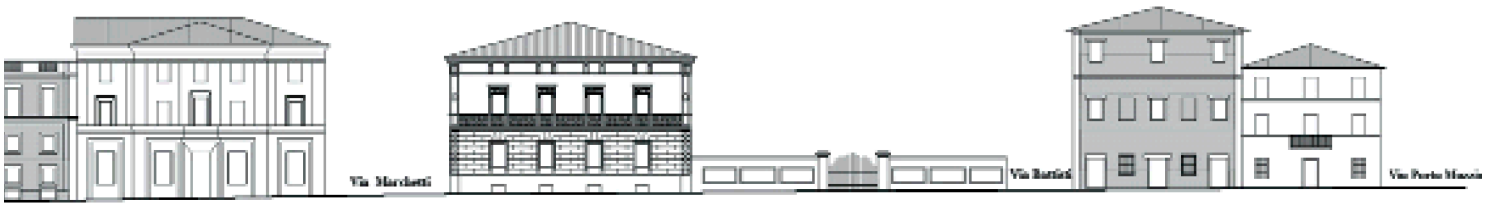
prospetto su via Mastai

Piazza Roma (particolare)

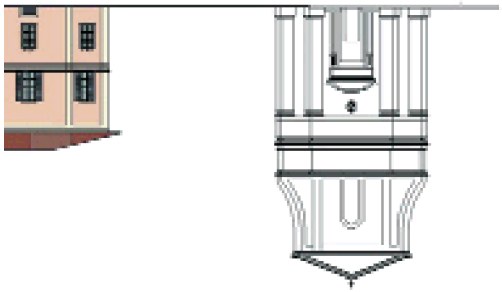


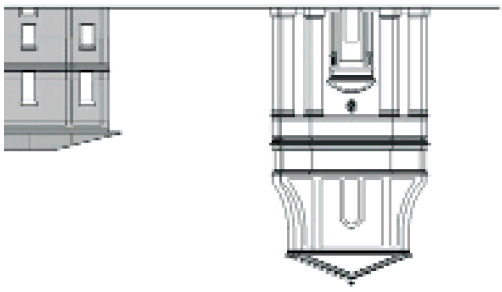
Prospetti di Via Cavallotti già Strada della Piazza
La strada che congiunge Porta Colonna con Porta Capuccina (particolare)



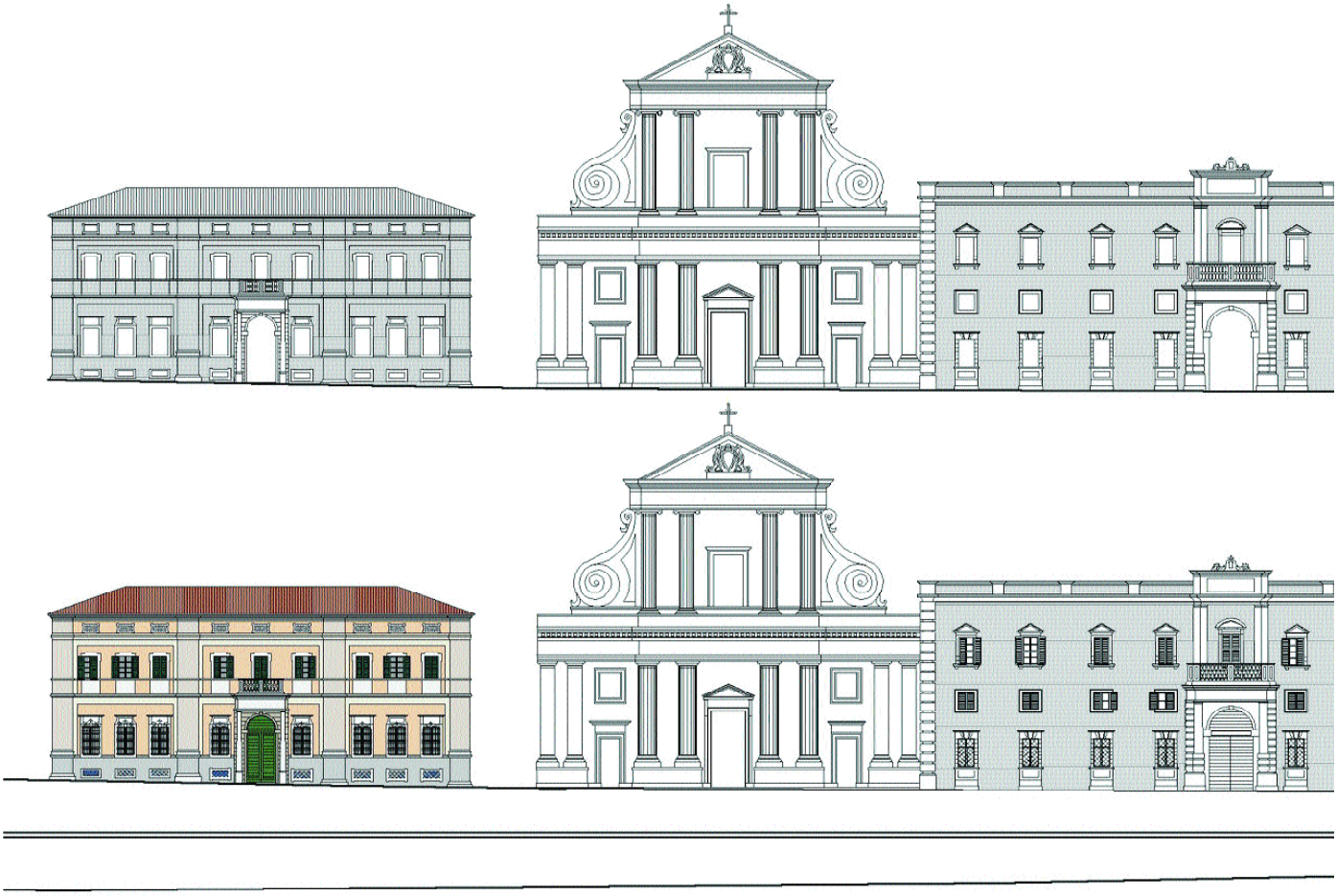

Via Marchetti
Via Battisti
Via Porta Nuova

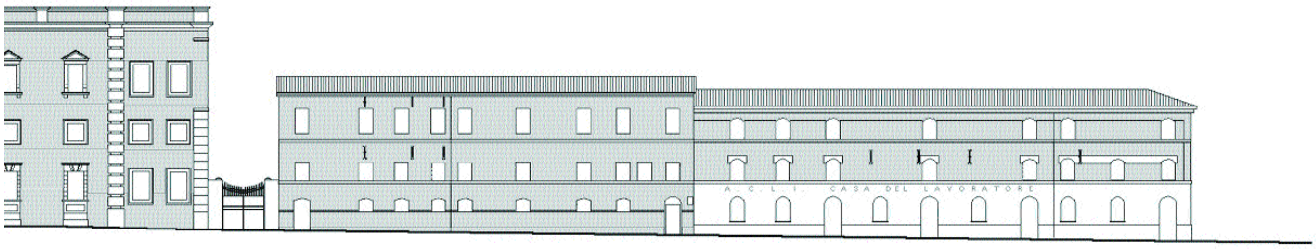
631
679



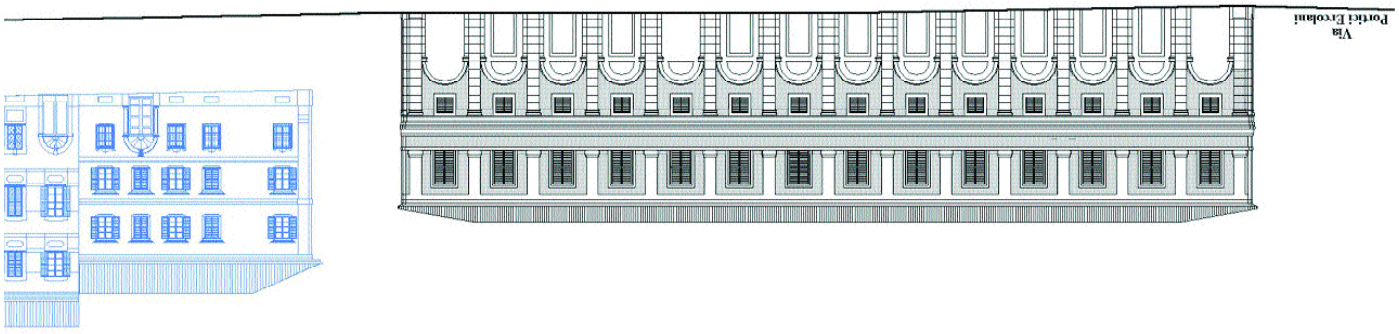


Prospetti di Via Cavallotti e Piazza Garibaldi
(già Piazza del Duomo)

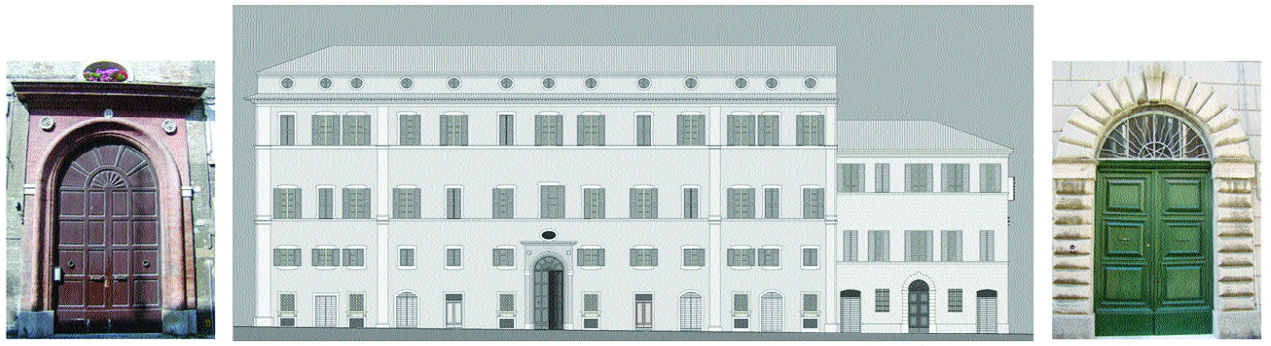


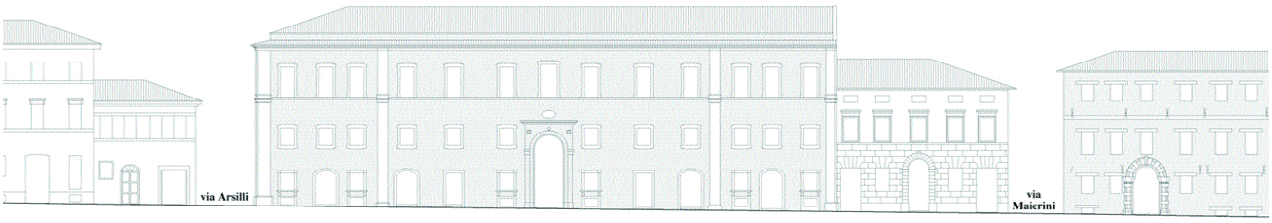

A. C. L. I. CASA DEL LAVORATORE

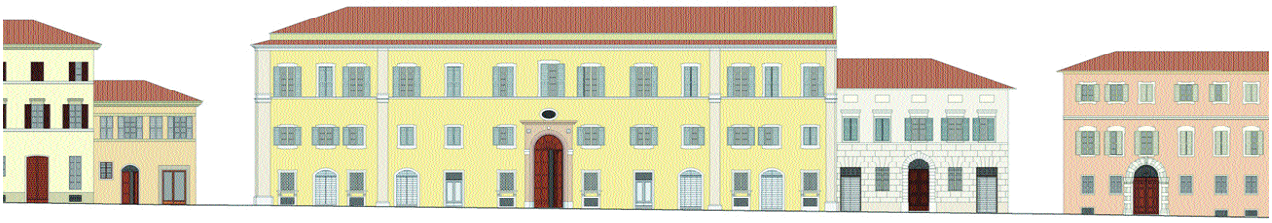
3,48

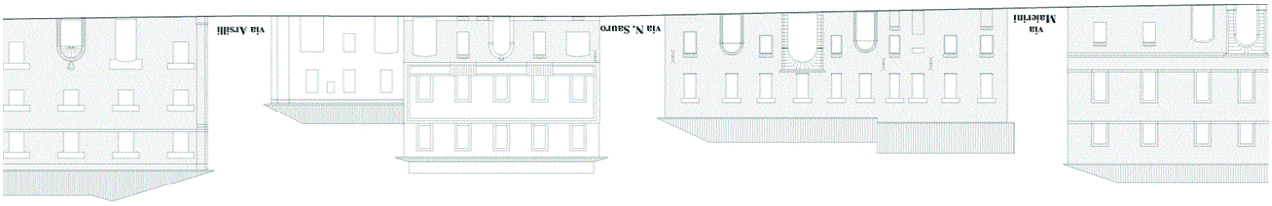

Via
Portici Ercolani

Particolare dei Prospetti di Via Fratelli Bandiera.
In alto foto dello stato attuale. In seconda linea il rilievo dello stato attuale. In terza il progetto. Quindi simetricamente l'altro lato della strada: il progetto, il rilievo e le foto.









IL PROGETTO PER IL QUARTIERE DEI PESCATORI O DEL PORTO QUALE SINTESI CONCLUSIVA ED ESPLICATIVA DEGLI OBIETTIVI ASSUNTI E DEGLI INDIRIZZI PROGRAMMATORI ELABORATI PER LA CITTÀ MURATA DI SENIGALLIA.

La Porta Lambertina oggi: un monumento spartitraffico

Il piano particolareggiato non può limitarsi a sottolineare gli interventi auspicabili o prescrittivi per il miglioramento, tutela e gestione della città murata, quale unico monumento, senza accennare a quanto si può (o si dovrebbe) fare nella zona da sempre più povera della città. Il quartiere del Porto.

Nel disegno dell'ampliamento settecentesco era stato progettato il suo raddoppio. Quasi a riformare il pentagono della cittadella roveresca. Mentre per la parte a sud del Misa, questo ampliamento è stao realizzato, il quartiere del Porto l'assetto rimane viene precisato dal chirografo di Benedetto XIV°:

- abbattimento di undici case al di là del canale, nel quartiere del Porto detto dei Muli o dei Mulattieri, della loggia delle Erbe, del lavatoio e di sette casini posti sulla riva destra

- proseguimento della strada Maggiore al di là del canale fino alla cortina di nord ovest delle mura urbiche (questo nuovo tratto di strada –ricorda monsignor Polverari- verrà chiamato strada granda,
poi via Carducci")

- taglio della cortina di nord-ovest delle mura in corrispondenza della strada granda, costruzione in quel punto di una nuova porta –che in onore del papa sarà chiamata Porta lambertina- e contemporanea chiusura dell'altra porta detta Porta Clementina.

Dell'ampliamento, progettato pochi anni prima, nessun ricordo.

Nei primi anni del '900 fu fatto un progetto con un insieme di palazzi che per quanto destinati all'edilizia pubblica dovevano competere con i dirimpettai Portici Ercolani. Anche in questo caso non se ne fece nulla. Il terremoto colpì in modo brutale le modeste case di questa parte della città murata. La ristrutturazione fu violenta. L'orditura sconvolta. Il diradamento delle costruzioni e l'addensamento lungo le mura esterne di fabbriche e fabbrichette, possono riassumersi nel diverso orientamento assunto dalla chiesa di Santa Maria del Porto. La facciata che guardava ad est (come la maggioranza delle altre chiese) nella nuova costruzione che occupa parte del ex Collegio Germanico, parzialmente abbattuto e trasformato in appartamenti. La parte rimasta del Collegio Germanico, quella che prospetta sul Misa, pur degradata e minacciata da interventi non corretti, rappresenta la storia di questo quartiere. Le mura non sono leggibili. Sia all'interno che all'esterno. Il Bastione -negli anni '60-70 del '900- è stato privatizzato con un orrendo condominio a 5 piani. Porta lambertina è diventata un monumentale, barocco, spartitraffico. Le mura e le case che erano state costruite a ridosso della Porta stessa secondo un disegno preciso, tale da conferire alla *strada granda* il ruolo quasi di piazza, sono stati abbattuti per consentire lo smistamento delle auto. Per non dire delle nuove costruzioni che hanno sostituito In breve. Il quartiere del Porto non sembra più appartenere non solo alla città murata, ma anche e soprattutto alla storia e alla cultura di Senigallia.

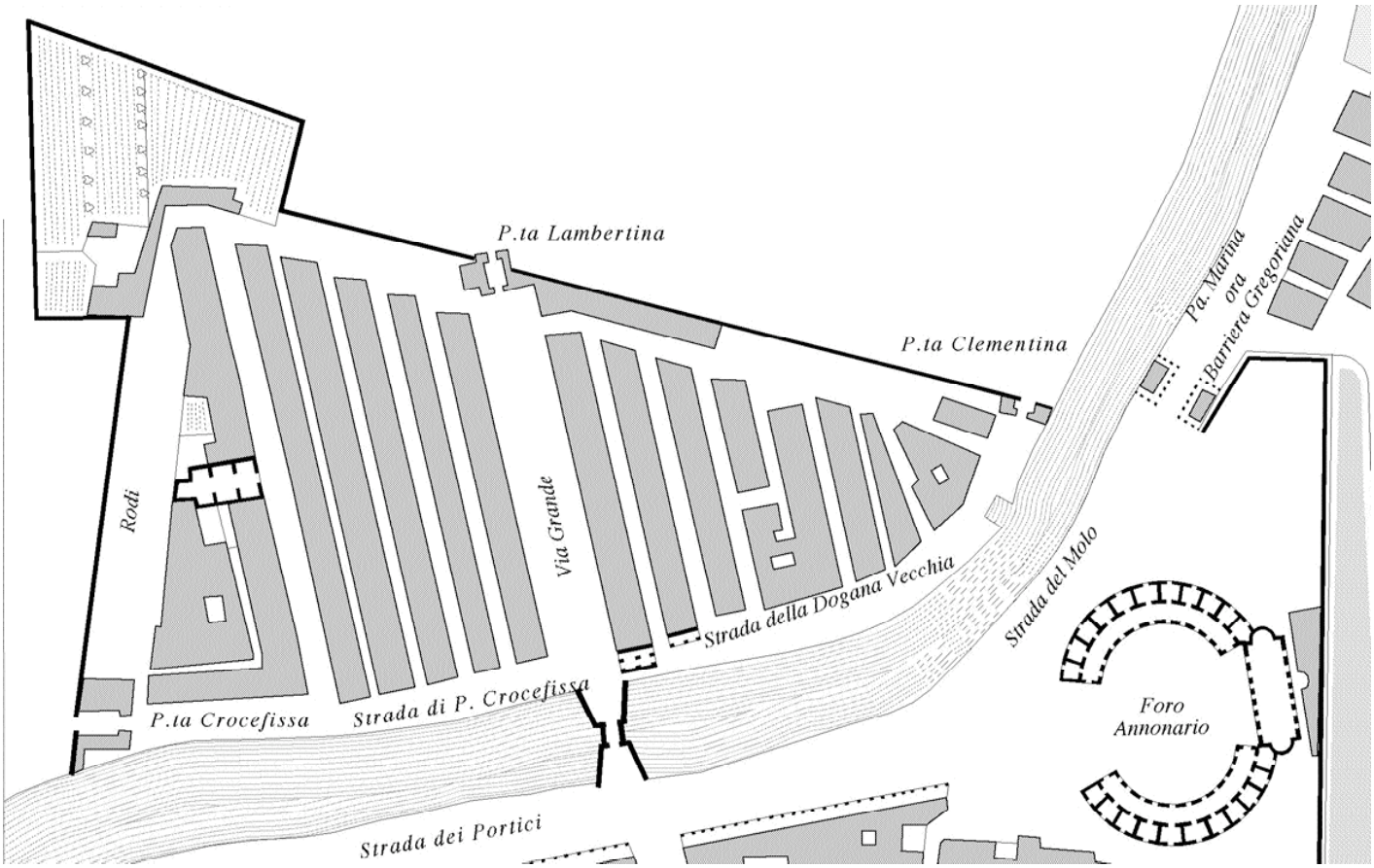
Qui non sarà possibile nei tempi medi ricostituire/restituire l'assetto originario. E, tuttavia, si possono migliorare non poche cose. In prima istanza occor-

re salvaguardare la mura. Avviare un politica tesa a rendere leggibile -all'interno come all'esterno- il perimetro murario. Intervento di primaria importanza sarà ricostituire la barriera (un tempo forse daziale) che incapsulava Porta Lambertina. Ciò consentirebbe di trasformare via Carducci, la strada larga, in una nuova e piacevole piazza. Quindi si dovrebbe procedere con la massima cura e attenzione progettuale al recupero dei vuoti frutto di sventramenti e abbattimenti. Imponendo là dove sarà possibile, ovvero quale contropartita ad un modesto aumento volumetrico, il rifacimento delle facciate, per lo meno di quelle che maggiormente alterano il carattere della città murata. Si interromperebbe così il processo in atto, tanto omologante con l'aggregato periferico.

Un piano particolareggiato –anche se limitato alla parte più rappresentativa del centro storico- non può chiuso in un cassetto dell'Ufficio Tecnico, come fu fatto con il piano del 1975. La gestione del piano particolareggiato della città murata non può essere di tipo burocratico amministrativo. Con aggiornamenti ogni quarto di secolo. Le cose da fare e da studiare sono ancora molte. Nonostante sia stato f atto un lavoro cospicuo. Solo la presenza di un Ufficio di Piano dedicato esclusivamente a questa parte del territorio può garantire quell'approfondimento e quella competenza che possono evitare il rischio di vanificare il lavoro fin qui svolto.

Porta Lambertina quando era ancora una porta. Immagine del 1915 circa.
Il ripristino / restauro dei fabbricati può costituire l'avvio per la formazione di una bellissima piazza: via Carducci

Catasto Pontificio



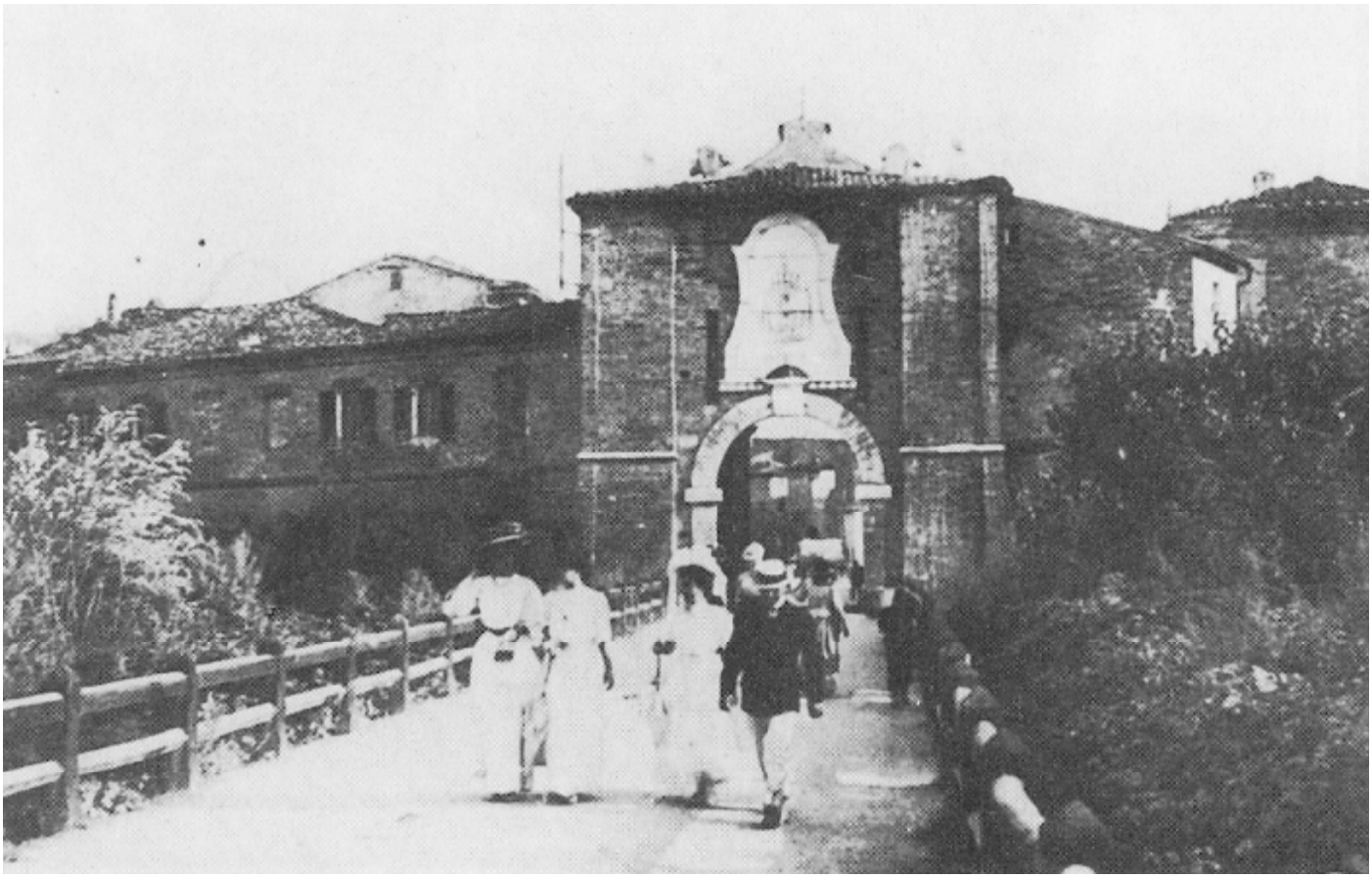
Mappa Pio IX

Senigallia - Porta Lambertina

Senigallia
Ponte di ferro sul Misa con la Porta Lambertina
G. Modiano e Co. - Milano. 9650
Piazza Roma N.i di p.i 2.

Senigallia - Via Carducci e Porta Lambertina

Catasto di 1° impianto



Senigallia - Ponte Nuovo
BIAGIOLI & ROGNINI

Progetto di restauro e ripristino